



in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Segni e prospettive Direttori diocesani sul domani del Sud

lo speciale a pagina 2-3

Speciale Caritas Nola Dall'assistenzialismo alla carità generativa

a pagina 5

Giovani e campani Ghemon e Zuccoli pronti per l'Ariston

a pagina 7

È questa l'ora di vigilare sulla nostra democrazia

Arrivano troppi segnali sul fatto che, sul piano dell'esercizio del potere politico, qualcosa, nelle società democratiche avanzate non funziona più bene. Arrivano chiari segnali che i tradizionali meccanismi per il controllo dei "controllori" non sono più sufficienti. Come difendere la democrazia, oggi, quando sono disponibili tecniche e modalità molto più subdole, raffinate ed efficaci per imporre sui cittadini, e sulle istituzioni democratiche, un controllo più o meno capillare, pur senza arrivare allo stato autoritario? Che fare, quando in situazioni di gravi crisi, come nel caso di una pandemia, i cittadini sono indotti dalla paura ad affidare ai loro governanti modalità di esercizio del potere inusuali, quasi personali e al di fuori di qualunque autentico controllo? È adesso, perciò, il tempo di recuperare il senso più profondo e specifico della democrazia, che emise i primi deboli vanti in Grecia, quando i gruppi aristocratici, detentori di tutto il potere, accettarono di limitare il loro potere a favore di una parte del demos. Questa limitazione del potere costituisce il nucleo e il senso originario della democrazia. Le crisi spingono sovente a cercare scorciatoie e ad affidarsi, senza obiettare, a quelli che hanno il potere, come fossero salvatori, rinunciando al controllo di quei poteri. Tuttavia, democrazia è fondamentalmente limite al potere: se viene meno questo criterio si corre davvero il rischio di perdere tutto. (Pino Mario De Stefano)

L'opinione

Nel rito del pane cerchiamo il lievito della genitorialità

DI SILVANA SANTO

Mia nonna nacque nel '21, appena dopo la famigerata epidemia di Spagna di cui tanto si racconta negli ultimi, tragici mesi. Poco più che adolescente, ha avuto tre bimbe in due anni, lontano da casa e durante una guerra da cui poi, assieme alle figlie, è dovuta scappare con mezzi di fortuna.

Mia nonna non ha fatto in tempo a conoscere i miei bambini, ma se fosse ancora tra noi, probabilmente, penserebbe che crescere un figlio ora - nel benessere, in pace, con i vaccini, il cibo e la tecnologia - sia un'esperienza assai più facile di quella che, settant'anni fa, era toccata a lei. Da molti punti di vista, avrebbe ragione. Eppure, e lo dico con rispetto e con la massima consapevolezza, non è che oggi sia esattamente una passeggera. Già esposti normalmente, come generazione, a una pressione sociale altissima, a un'ansia da prestazione schiacciante (che grava soprattutto sulle madri, *ca va sans dire*), noi genitori ci ritroviamo da mesi in una condizione profondamente ansiogena e incerta. Come tutti, certo.

Ma con l'aggravante di dover gestire la responsabilità del benessere, non soltanto fisico, di bambini più o meno piccoli e ignari. Da lunghi mesi ci troviamo sommersi da un flusso ininterrotto e turbolento di informazioni, spesso ridondanti, male espresse, non verificate e, soprattutto, in continua contraddizione tra loro. Ci siamo inventati insegnanti, senza averne le competenze, le velleità, l'esperienza. Senza averne il ruolo e l'autorevolezza. Ci siamo improvvisati psicologi. Capaci di ingoiare il boccone amaro della nostra stessa angoscia in nome della serenità dei nostri figli. Ci siamo riscoperti compagni di giochi. Amici senza poterlo essere (per anagrafe, per ruolo, per attitudine), surrogati più o meno efficaci di una generazione di coetanei che improvvisamente è scomparsa dalle giornate dei nostri bambini. Ci siamo messi a fare i cuochi. Pasticcieri, fornai, pizzaioli. E non perché avessimo paura che sarebbe mancato il cibo in tavola, che i nostri figli sarebbero morti di fame: abbiamo rispolverato il rito atavico del "preparare il pane" come gesto primo e ultimo di accudimento, come esorcismo collettivo, come atto definitivo di vero amore. Siamo diventati animatori, musicisti, lettori, infermieri, confessori, allenatori. Ci siamo letteralmente fatti carico delle vite dei nostri piccoli, del loro benessere emotivo e psicologico, prima ancora che fisico, come mai nessuna generazione aveva dovuto fare prima. Venti-quattro ore al giorno, da soli.

Non posso neanche immaginare come debba essersi sentita mia nonna, madre ventenne stretta tra le truppe di due schieramenti diversi. Ma non è per niente facile nemmeno per noi, rampolli, come ci dicono, dei grassi anni '80, generazione del benessere e della "bella vita". Madri e padri disorientati e stanchi, perseguitati dalla preoccupazione e dall'incertezza di quello che sarà.

* giornalista, blogger
(unamammagreen.com)

Il virus mette a dura prova i nuclei familiari, stretti tra difficoltà economiche e psicologiche

Nelle relazioni la cura alla fatica da pandemia



DI ALFONSO LANZIERI

Il Covid continua a mordere e le famiglie stanno dando fondo alle ultime energie per affrontare i mesi che ci separano dall'uscita dal tunnel, vaccini permettendo naturalmente. Per provare a sostenere i nuclei familiari, il Forum nazionale delle associazioni familiari, con l'Ufficio famiglia della Cei, ha lanciato nei giorni scorsi la campagna "1 euro a famiglia", per aiutare migliaia di nuclei familiari messi in ginocchio dalle conseguenze economiche della pandemia di Covid-19.

L'idea è quella di creare una rete di solidarietà permanente tra le migliaia di famiglie legate al Forum. Ma l'aiuto non è solo economico. «Sarà offerto anche il sostegno di una rete di consulenti familiari - spiega Nino Di Maio, presidente del Forum per la Campania - allo scopo di fornire servizi di counseling per varie necessità, dalla gestione del budget domestico al sostegno educativo, fino a interventi di mediazione di coppia».

Tutto nasce dall'ascolto del disagio di tante famiglie, spiega Nino: «molti genitori, provati da mesi di difficoltà, si sentono sopraffatti anche psicologicamente. Abbiamo tentato di raccogliere un grido e non far sentire solo nessuno. In questo senso dobbiamo citare il supporto di "Rete che ascolta": si tratta di un progetto della Chiesa italiana, che mette a disposizione centinaia di operatori telefonici per ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle in questo tempo d'incertezza, di difficoltà economiche, e da problematiche legate alla disabitabilità». Il forte e prolungato stress cui sono sottoposte le famiglie da molti mesi può generare col tempo problemi molto seri, che colpiscono i più giovani ma anche gli adulti: si è arrivati a parlare anche di burn-out genitoriale. «Questa espressione si usa con riferimento all'ambito lavorativo, e sinceramente trovo problematico un suo allargamento anche all'ambito familiare» dice Pia Pezza, neuropsichiatra dell'età evolutiva e referente della Campania dell'Associazione italiana Psichiatri e psicologi cattolici. «Seguire questa strada - prosegue la specialista - significa medicalizzare questa sofferenza, affidare a tecnici e farmaci la solu-

zione di un problema, con un rifiuto di mettersi in gioco. Si tratta di un disagio esistenziale assolutamente scontato in una situazione di grande stress come quella attuale, quindi va affrontato con strumenti naturali. In primis porre attenzione al vissuto delle relazioni familiari, cercando di dare ai genitori strumenti adeguati per viverle in modo virtuoso. Questo è il primo aiuto da dare».

In tal senso, serve lavorare sulle pratiche comunicative tra adulti e figli. «Una via è parlare dell'argomento virus assieme ai più piccoli in modalità adatte a questi ultimi. Possiamo far riferimento, per avere un'idea concreta, all'ultimo libro della virologa Ilaria Capua, "Il viaggio segreto del virus", nel quale si parla della pandemia attraverso storie adatte ai più piccoli: questo non solo attiva i bambini, rendendoli protagonisti ma, allo stesso tempo, tutto ciò retroagisce positivamente sugli adulti. Leggere insieme e commentare - chiarisce Pezza - crea un clima di conoscenza: in altri termini non viene alimentata quella condizione di aggressività, frutto dello stress eccessivo che la situazione pandemica comporta. Se si hanno figli più grandi, magari le attività possono essere altre: vedere un film insieme, per poi parlarne. Insomma, ci si può adattare in base all'età e alla loro personalità. I metodi possono essere tanti, ma l'obiettivo è sempre creare una condizione di distensione».

In questo modo, la pandemia può essere un'occasione, nonostante le gravi difficoltà, per scoprire opportunità sopite nelle relazioni: «Distretti com'eravamo prima della pandemia, le relazioni familiari si sono talvolta troppo sfilacciate. I genitori, in molti casi, si sono trasformati in tassisti, col solo compito di accompagnare i figli a scuola, in palestra, in piscina, e così via. La cura è riscoprire nuove prossimità, con attività fatte insieme, dove i genitori per primi si mettono in gioco coi bambini o gli adolescenti. La parola d'ordine che possiamo darci è empatia. Tutto questo, come ho detto, non è solo un aiuto ai più piccoli ma un ausilio importante per i grandi. Non è possibile separare gli ambiti, le cose sono collegate. Si viaggia insieme, educare significa anche educarsi».

IL CENTENARIO

L'eredità feconda di Anna Valentino «Una vita per il servizio educativo»

Le scuole sono i luoghi che continuano a mantenere viva la fiamma della memoria. Il prossimo mese, l'11c Don Milani di Marigliano ricorderà, nel centenario dalla sua nascita, Anna Valentino, che ha lasciato il segno anche nella vita della diocesi. Dalla sua storia emerge un ritratto ricco di una donna che ha vissuto intensamente il territorio e la comunità ecclesiale. Prima presidente della Gioventù Femminile e poi dell'Azione Cattolica nolana, collabora con il Consiglio nazionale di Ac al fianco del presidente Bachelet.

Dotata di grande sensibilità e passione per l'educazione di bambini e giovani, vi ha dedicato tutta la sua energia e creatività. «Anna è stata una donna anticipatrice dei tempi; a lei devo molto della mia formazione. Mi rivedo tredicenne agli incontri degli educatori Ac. Ha lasciato in noi una traccia indelebile che ci accompagna tuttora - racconta il preside Luigi Amato - Oggi dirigo l'Istituto dove ha insegnato per 39 anni. Tutti ricordano la sua fisarmonica, con cui allietava le giornate scolastiche e la vita associativa. Ricordare Anna è un momento importante per la nostra scuola e

per Lausdomini, dov'è nata e vissuta». Come autentica testimone del Vangelo, Anna - sempre in sella alla sua bicicletta e poi in auto (la prima ad usarla in paese) - ha amato la sua città ed è stata un riferimento per la vita politica locale. Il suo amore per la Chiesa venne riconosciuto da Paolo VI con l'onorificenza Augustae crucis insigne pro ecclesia et pontifice.

«Il nostro ricordo è segno di gratitudine per il dono della sua vita, che parla ancora ai nostri ragazzi. Anna possa essere per loro maestra, affinché grazie al suo esempio, amino la vita con speranza, acuto realismo e senso dell'umorismo» spiega Amato. L'11 marzo, la scuola ricorderà Anna «con un webinar: con testimonianze di persone che l'hanno conosciuta, ripercorreremo le tappe del suo servizio educativo, il suo impegno associativo, le sue passioni; la presenza nella comunità ecclesiale. Affiggeremo poi un pannello commemorativo dipinto da un nostro docente e cureremo un libro digitale con documenti e testimonianze, che sarà disponibile sul nostro sito».

Luisa Iaccarino



Rosalba, la sorella: «La forza della sua testimonianza vive in tanti giovani impegnati in politica e per il bene comune»

L'urlo di Mimmo Beneventano ha sconfitto Cutolo

DI MARIANGELA PARISI

Oggi il nome di Mimmo Beneventano risuona forte a Ottaviano. Forte come forti erano le sue aperte denunce dei tentativi di gestione speculativa del territorio da parte di camorra e malapolitica. E quella forza infastidì la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e gli affaristi delle istituzioni che decretarono la sua condanna a morte il 7 novembre 1980. «Mio fratello - racconta la sorella Rosalba, oggi presidente della Fondazione a lui intitolata - pagò con la vita la scelta del bene. Era consapevole dei rischi che correva, era stato

anche minacciato, ma non avrebbe mai potuto cedere a quelle minacce. Sarebbe stato per lui come un tradimento, avrebbe significato tradire se stesso e le persone che avevano riposto in lui fiducia». Beneventano, medico e consigliere comunale del Pci, fu ucciso, sotto gli occhi della madre, mentre si accingeva a salire in auto per recarsi in ospedale: aveva trentadue anni, per il suo delitto nessuno ha mai pagato, per insufficienza di prove. «La verità sull'omicidio di Mimmo, Cutolo l'ha portata con sé nella tomba - continua la Beneventano - Per questo quando ho appreso la notizia della sua morte ho provato

profonda amarezza e anche indignazione: Mimmo ed altre vittime innocenti di camorra non potranno più avere piena giustizia». Un'amarezza che ha poi dovuto lasciare spazio alla consolazione: «In tanti mi hanno scritto, anche persone che non hanno conosciuto Mimmo, esprimendo gratitudine per la sua testimonianza civile. Queste parole sono state di conforto. Sono frutti buoni della passione politica di Mimmo, della sua attenzione alla custodia del territorio, lui che è stato definito il primo politico ambientalista: il suo impegno continua ad essere da esempio per tanti, soprattutto per i giovani». Un

esempio forte, più forte del "mito" di Cutolo: «Un mito legato solo ad Ottaviano e solo ad alcuni che ancora lo osannano. Ma Ottaviano oggi non è più quella di Cutolo, oggi la città ha una posizione chiara rispetto alla camorra, anche se a fatica ha reagito e continua a reagire per rompere con il passato». Un nuovo corso della storia che è quel "cenno" che Beneventano chiedeva in una delle sue poesie, quella intitolata *l'urlo*, per sentirsi più forte e "non soltanto un illuso". Cenni ne sono arrivati, la sua testimonianza ha fatto breccia «e lui ha continuato a vivere - aggiunge Rosalba - Nei giovani che si sono avvicinati

alla politica leggendo e sentendo parlare di lui, nelle associazioni che portano avanti la sua attenzione all'ambiente, nelle scolaresche che frequentano la scuola a lui intitolata, nella fondazione che porta il suo nome, Mimmo ha continuato a vivere, mentre Cutolo ha vissuto da morto». Per Rosalba Beneventano questo è il tempo per una nuova nuova narrazione: «È il tempo di raccontare l'impegno di associazioni e singoli per il bene comune, impegno spesso silenzioso e sconosciuto che è però fondamentale nel contrasto alla criminalità organizzata», che non è morta con Cutolo.



Maria Carmela Polisi titolare di Mio nonno è Michelangelo con il suo Piaggio Porter



Pacchi alimentari «particolari»

DI DOMENICO IOVANE

Maria Carmela Polisi è la titolare di «Mio nonno è Michelangelo», libreria specializzata in letteratura per l'infanzia, con sede in via Gandhi a Pomigliano d'Arco. Nell'ultimo periodo, con il suo negozio, in versione ambulante, ha macinato non pochi chilometri: «Nel cofano del mio furgoncino, un Piaggio Porter, ho inserito degli scaffali con i libri e sono andata ovunque a leggere e portare libri ai bambini». Un circolo virtuoso che si è arricchito di bene e speranza: «Durante il primo lockdown, una persona anonima ha donato dei soldi alla mia libreria e così ho comprato i libri da inserire nel pacco alimentare che portavo ai meno abbienti. Ho chiesto a don Salvatore Romano, parroco di riferimento del quartiere 219 di Pomigliano, di indicarmi le famiglie che ricevevano un aiuto dalla parrocchia e l'età dei loro bambini, così da scegliere il libro adatto da portare insieme ai beni alimentari». Dal 2016 «Mio nonno è Michelangelo» ha l'obiettivo di avvicinare e far appassionare i bambini alla lettura. La Polisi,

laureata in archeologia, con la sua libreria ha dato vita a una cucina di bellezza e cultura, dove i bambini di ogni fascia di età sono i principali fruitori, contagiando anche il territorio: «Insieme all'associazione culturale 'A Sunagliera e al Gruppo teatrale nascente di Pomigliano abbiamo portato l'arte in giro, con un momento itinerante che si chiama *Fuori legge/i*, unendo musica, teatro, poesia, filastrocca. Abbiamo iniziato dai palazzi popolari e periferici di Pomigliano, portando la bellezza della cultura fuori dalla libreria». Poi la pandemia ha limitato le attività ma i prossimi appuntamenti sono solo rimandati: «Dopo parecchio lavoro è nata la possibilità di portare gruppi di lettura di bambini al Museo archeologico di Napoli. Purtroppo, la zona arancione ci ha bloccato. Quando la situazione lo permetterà riprenderemo il progetto». Anche il luogo in cui è nata la libreria ha il suo significato preciso: «Questo spazio era abbandonato e distrutto. L'ho considerato molto fertile nonostante la bruttezza e il degrado. È in periferia perché venire nella mia libreria deve essere una scelta e non un caso».

SEGNi CONCRETI

Un ricovero dalla violenza domestica

«Abbiamo ricevuto diverse chiamate per violenze domestiche così abbiamo pensato di aprire la Casa rifugio. Nella nostra zona ci sono sportelli per donne vittime di violenza domestica ma nemmeno una casa che può accoglierle». Così Alessio Malinconico, presidente dell'Associazione «YaBasta» di Scisciano, motiva l'iniziativa della sua associazione per rispondere a una delle emergenze sociali aggravate dalla pandemia. «Diversamente da un dormitorio - spiega Alessio - la Casa rifugio trasmette un clima di accoglienza nel tempo. Chi viene accolto trova il proprio spazio e la propria serenità, restando finché non migliora la propria condizione di vita. Sono a disposizione un assistente sociale, uno psicologo e tutte le nostre attività di sostegno». La prima Casa rifugio è nata nel 2018 per rispondere alle emergenze abitative e si trova sopra la sede dell'Associazione. «Oggi per ulteriori richieste è necessaria una seconda casa - continua Alessio - ma c'è bisogno di aiuto per sostenere le spese, e così abbiamo lanciato l'idea dell'azionariato sociale: con una quota mensile di 10 euro si diventa sostenitori e si partecipa al progetto. Abbiamo bisogno di trovare cento soci. Per ora siamo una ventina». Siccome le emergenze sono tante, urgenti e delicate la seconda Casa rifugio aprirà il prima possibile. (D. Iov.)

I direttori di sette giornali diocesani meridionali scrivono di Mezzogiorno, crisi pandemica e «cura Draghi». E intanto continuano a fiorire segni di speranza

Il Sud ha voglia di sentirsi italiano

DI MARIANGELA PARISI

Il Mezzogiorno serve il Paese, il Mezzogiorno serve al Paese. Potrebbe essere riassunto così il contributo dei sette direttori meridionali, di testate diocesane meridionali, tutte iscritte alla Federazione italiana dei settimanali cattolici che in *Dialogo* ospita in queste due pagine. Parole secche, senza fronzoli le loro. Prospettive lucide e ampie, dai loro diversi punti di veduta sull'intera nazione. Ma soprattutto un unico e forte, nella sua intelligente «educazione dialettica», invito ai meridionali stessi a riconoscersi italiani e a chiedere di essere considerati come tali. Le terre del Sud hanno da-

to e danno, soprattutto in termini di coscienza, perdendo giovani e ora anche gli anziani che mirano a ricongiungersi con i figli lontani e ambientali, fungendo da discarica per molti territori del Nord. Ma ha dato soprattutto in termini di coscienza, sempre e troppo messa sotto torchio da un ambiente sociale tutt'altro che favorevole all'esercizio della libertà, finendo con l'accontentarsi di politiche di «falsa sussidiarietà» e di promesse fallaci di sviluppo. E così poi per tanti, troppi giovani, «sparare» è divenuto più semplice che «pensare», perché poi, in fin dei conti, se Cutolo è riuscito a mettere su un regno, stando una vita dietro le sbar-

re, il carcere sarà sembrata ben poca cosa rispetto alla povertà e all'anonimato. «Sparare=Pensare»: Cutolo ha vissuto così. E lui si è reso schiavo, e schiavo è chi è ancora come lui. Ma senza scuola, come si può pensare di riscoprire al Sud quel nostro «meridiano pensiero» citato dal direttore del pugliese *Sentieri*, e perché mai impegnarsi a pensare se lo sguardo intorno restituisce le tante promesse disattese di sviluppo e rinascita: nelle opere pubbliche incomplete, nello scempio del paesaggio, nella bruttura e dell'isolamento delle periferie, nei cumuli di spazzatura disseminati come fossero chicchi di grano, della sanità non a misura d'uo-

mo, nella diffusa corruzione come ci ricordano i direttori de *L'Avenire di Calabria*, del sardo *Sulcis Iglesiente Oggi*, dell'acerano *La Rocca?* La chiave è forse nel forte senso di comunità che caratterizza i meridionali anche quando sono altrove, la chiave è forse proprio in quei giovani che «salgono e scendono» perché se il lavoro è necessario per vivere, l'aria delle proprie origini è necessaria per sognare come ricorda la direttrice del casertano *Clarus* e come ricordano i segni di bene raccontati nella fascia alta di queste due pagine. Nei sogni delle nuove generazioni di meridionali migranti non c'è però solo il Sud, ma c'è il Paese intero, perché spostandosi l'han-

no respirato e anche «servito». La chiave è in quei giovani, in quella «next generation» di cui tutti parlano ma che poco sembra pesare: il loro curriculum di successo al Nord, e anche all'estero, dicono che il Sud ha dato e dà, nonostante tutto, nonostante quelle ingannatrici apparenze da cui esso stesso si lascia ammalare, come sottolinea il direttore del nocerino *Insieme*. Questi giovani dicono già con le loro vite che c'è un Sud che è Italia, e che se si pone su di esso uno sguardo nazionale, senza mortificarne le specificità, come scrive il direttore del napoletano *Nuova Stagione*, si aiuterà a far fiorire i giovani ancora in ombra e con essi l'intero Paese.

Il «pensare» meridiano può cambiare il Paese

DI PIERGIOORGIO AQUILINO *

È ormai trascorso il primo anno d'emergenza e da questa pandemia non ne verremo fuori come prima: ne usciremo migliorati o peggiorati. Ce lo stanno ripeté tutti, insistentemente e in salde differenti. Non si tornerà indietro, nulla sarà più come prima. A livello ecclesiale, sociale o semplicemente, individuale. La paura ci sta facendo allontanare da tutto e da tutti, portandoci a vivere le nostre singole identità in una società che non è più società, poiché amorfa. Contro ogni nostro più innato istinto di esseri sociali, ci stiamo accorgendo che nessuno appartiene più a nessuno, poiché temiamo anche un caloroso saluto o diffidiamo di un semplice accostarsi ad un amico. Viviamo, da Nord a Sud, nel sospetto che l'altro-da-me, col suo stare nella nostra vita, possa nuocere alla nostra salute. In questi ultimi giorni, vuoi per l'aria che si sta respirando a livello locale, vuoi per gli accadimenti a livello nazionale, di cui faremo sicuramente a meno, siamo costretti a riconsiderare sempre lo stesso tasto dolente: una nota stonata, di fronte alla quale, anziché effettuare un'operazione di recupero, ci siamo lasciati andare, abituando l'orecchio a sentirla come accordata, fino a percepirla come normalità. Lo scenario politico che si è scandagliato, giorno per giorno, in quest'ultimo mese, tra veti imposti e voto auspicato, ci ha ricordato quanto siamo governati da una partitica composta da pseudopolitici spesso incompetenti. Eppure, il bene comune non ha un colore partitico: ha le sue radici in una Notizia che non ci vuole spingere né a destra né a sinistra, né a Nord né a Sud;



P. Aquilino

ci chiede solo di seguire la via della carità. Siamo in preda di coscienze «impazzite ed impazzate», alla ricerca di giustificazioni ai propri consensi personali. E, intanto, gli ospedali brulicano di gente anonima, vittime immolate in una società che, ormai, li considera solo numeri. E, intanto, le scuole hanno perso la propria credibilità e la specifica sfida educativa, pronte solamente a rispondere al diktat di turno: ora aperte, ora chiuse. E, intanto, la società va... mentre si disamora dai veri valori. È giunto il tempo di reagire. In questi giorni, in Puglia, ci ha lasciato il padre del pensiero meridiano, Franco Cassano. Dalla sua lezione, possiamo imparare a «modernizzare» la visione dell'Italia attuale. Non è utopia: il Meridione ha davvero tante qualità da poter mettere in campo, con donne e uomini responsabilmente pronti a sposare la necessità di una riqualificazione etica della vita sociale e politica italiana. Quale futuro ci attenderà? Non è utopia. Potrebbe essere proprio il nostro Mezzogiorno a prendere la sfida di petto per scrivere, *hic et nunc*, la svolta decisiva del Paese, prima che sia troppo tardi: dopo questo tempo, nulla sarà più come prima.

* direttore *Sentieri*, diocesi Lucera-Troia

Fisc/1

Una federazione, un progetto culturale

Nata nel 1966, la Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc) raccoglieva una lunga eredità. Dall'inizio del '900, infatti, erano sorte tante testate cattoliche dietro l'impulso del cosiddetto Movimento sociale cattolico. La Federazione nacque con l'intento di organizzare e mettere a rete le varie realtà presenti sul territorio nazionale in modo tale da farne un vero e proprio progetto culturale, capace di offrire con competenza e metodo uno sguardo sul mondo cristianamente ispirato; nello stesso tempo, lo scopo era legare l'appartenenza diocesana e il più vasto orizzonte della Chiesa italiana. Col passare del tempo la Fisc è cresciuta e si è rafforzata e continua a perseguire gli stessi scopi e a sostenere le testate locali. Attualmente fanno parte della Federazione i periodici cattolici di diciotto regioni italiane e anche alcune testate straniere (presenti in Romania, Germania, Lussemburgo e Svizzera).

Necessarie opere pubbliche pensate in rete, lotta a mafie e corruzione, sanità adeguata

DI DAVIDE IMENEO *

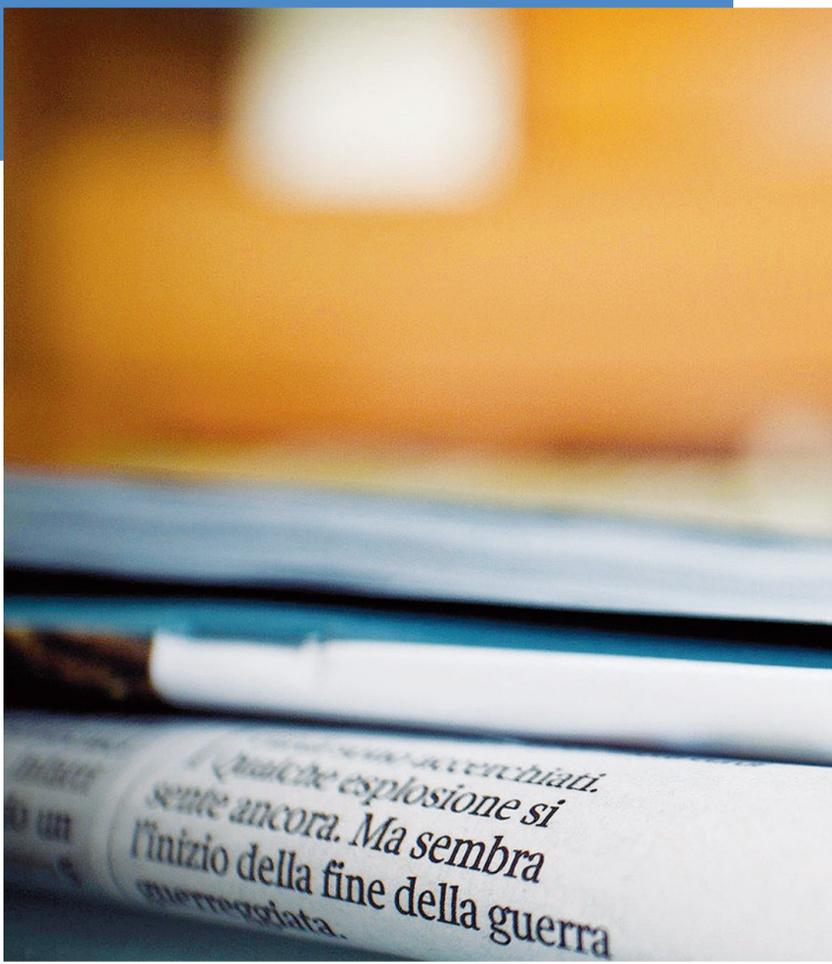
L'orizzonte si fa chiaro, ma mai abbastanza per far apparire il giorno: come l'inverno in Islanda... si passa da una notte profonda a una sera che ha i colori del tramonto o dell'alba. Ma il sole non si vede. Chi vive nel Meridione ha maturato l'abitudine al declino, ad una notte costante con svariate gradazioni di nero, che si ripercuote drammaticamente in un vuoto di speranza. Il fatto più inquietante che conferma questo trend non è più soltanto quello della fuga dei cervelli, ma quello delle partenze degli adulti: sempre più over 60 lasciano il Sud per ricongiungersi con i figli trasferiti al Nord, la pensione diventa l'occasione buona per riallacciare affetti allentati, dedicarsi ai nipoti, riunire la famiglia insomma. Gli psicologi la chiamano «sindrome del nido vuoto» ed è conseguenza della partenza dei figli. È il conto salatissimo presentato dalla storia anche al Mezzogiorno, che dopo aver perso la ricchezza dei talenti con la fuga dei neolaureati, adesso è privata anche del valore sociale ed esperienziale degli adulti-anziani, nonché dei loro redditi, che contribuirebbero ad alimentare altre economie, causando un'ulteriore decrescita economica per il Sud Italia. Nella fase più acuta della pandemia, questo esodo ha conosciuto una controtendenza: molti giovani lavoratori sono tornati al Sud perché in Smart working... ma cosa accadrà nei



David Imeneo

prossimi mesi, quando gli effetti della crisi si ripercuoteranno sulle già disastrose attività economico produttive del Mezzogiorno? L'orizzonte torna a farsi buio, perché, se anche i soldi del Recovery dovessero tramutarsi in cantieri, gli investimenti sarebbero comunque appesantiti dalla presenza delle mafie. Sappiamo fin troppo bene che senza legalità non potrà mai esserci sviluppo. Dunque, il post pandemia sarà cruciale per il Sud Italia: un doppio investimento dovrà caratterizzare l'agire politico-istituzionale. Prima di tutto una estenuante lotta alle mafie e alla corruzione, poi la cantierizzazione di opere pubbliche pensate in rete, cioè progettate non solo per rilanciare un'area, ma per infrastrutturare tutto il Mezzogiorno e rendere più veloce il trasferimento di merci e persone. Il prezzo della pandemia si farà sentire anche in termini sociali. Il Welfare State non può continuare ad esistere soltanto da Roma in su. Anche i meridionali pagano le tasse ed hanno diritto ad uno Stato amico dei fragili e dei deboli, che garantisca pure livelli di cura adeguati: la migrazione sanitaria è quanto di più antiunitario possa esistere. Ma l'orizzonte si fa chiaro... un mutato atteggiamento dell'Europa, le competenze del governo Draghi... riusciranno i nostri eroi a fermare lo spopolamento del Sud? Difficile prevederlo... però, intanto, chi è rimasto dia più del 100% per far ripartire la propria città, la propria regione.

* direttore *L'Avenire di Calabria*, diocesi Reggio C.



È il tempo di investire per le terre di frontiera

DI GIAMPAOLO ATZEI *

Un anno volato come un soffio. Il tempo della pandemia, del virus che non molla la presa, dell'isolamento. Già non è facile vivere in una terra dove la vita è una rincorsa, per il lavoro, per i trasporti, per la dignità: in un'isola, dove questi problemi si amplificano, tutto pare ancora più complesso ed il segno più profondo che ci lascia questo tempo di emergenza è quello della distanza. Ci sentiamo più lontani ma non è una sola distanza fisica, è una fornice che si divarica, la percezione che qualcosa ci sia sfuggito di nascosto. All'inizio, nella prima paura del contagio è sembrato che la distanza potesse proteggere, che il mare che ci circonda ci avrebbe fatto scudo ma non è stato così, anzi, da vittima a un-tore il passo si è fatto breve. Intanto, il peso della distanza cresceva, sempre più grave, tra chi continuava a lavorare e chi era costretto a tirare giù la serranda: soffocata l'economia del turismo, ancora di salvezza per molte famiglie, è scesa la notte. E quella notte ancora non è passata, allontanando quanti conservano la speranza e chi fatica a conservarla. #andràtuttobene ci dicevamo e i bambini appendevano le lenzuola colorate d'arcobaleno alle finestre. Sotto casa mia c'è ancora uno di quei teli di illusione, ridotto ad un cencio lacero e incolore. In una regione spopolata dove l'unica connessione internet è sovente solo quella sullo smartphone, nell'esperienza dei bambini e dei ragazzi si è scavato il fosso della didattica in clausura, scoprendo che la sconnessione dalla realtà è prima di tutto fisica, una rete che non c'è, una cultura digitale che non si può scoprire e imparare nella lunga notte senza luna del virus. E chi non arriva in tempo, si sente perduto: cresce il disagio e l'abbandono scolastico, si raccolgono sensi di insoddisfazione e dipendenza. Adesso viviamo il tempo del rinnovamento, il paradigma del nuovo governo per superare la crisi, uscire dalla malattia, costruire il futuro con i fondi europei. Serve progettualità, forza di rappresentanza, capacità di resistere alle sirene dell'evoluzione naturale: non possono sopravvivere solo i più forti, non può crescere ancora la distanza. Serve onestà, nella testa e nelle tasche, per gestire questa nuova fase. Basta però con le parole magiche, da queste parti ne abbiamo viste già troppe: mirabolanti piani di Rinascita, promesse di riconversione dalle monoculture delle miniere, dell'industria, della petrolchimica, delle fabbriche di bombe. In terra di frontiera abbiamo visto tante volte l'assalto alla diligenza, stavolta, per vedere l'alba dopo il lungo buio serve ben altro, basterebbe cominciare a spendere per davvero le risorse importanti, nella valorizzazione del buon seme che esiste anche in Sardegna, che possa mettere radici ed evitare che alla prossima crisi, più che parlare di progetti, si ritorni a presentare la solita lista della spesa.



Paolo Atzei

* direttore *Sulcis Iglesiente Oggi*, diocesi di Iglesias

Un portale nato guardando il mare proibito

DI MARIANO MESSINESE

Il Sarno può avere tanti nuovi angeli custodi: sono gli utenti che segnalano gli sversamenti illeciti sul portale «SOS-Sarno». A svilupparlo è stato Giuseppe Caruso, originario di Castellammare di Stabia e professionista del settore del marketing e della comunicazione sociale, con l'appoggio di una web agency locale. **Com'è nato il progetto?** Era da tanto tempo che avevo in mente di fare qualcosa di simile. Sa, io vivo a Castellammare di Stabia e proprio qui il Sarno sversa i suoi rifiuti. Amo il mare e ho sempre vissuto come un'ingiustizia il fatto che mi fosse negato dare un tuffo nel mare della mia città. La molla, però, è scattata ad agosto 2020, quando il ministro Costa ha invitato i cittadini a segnalare in prima perso-

na le criticità ambientali. Ho capito che era arrivato il momento giusto per lanciare il progetto che, lo ricordo, è autofinanziato e non è a scopo di lucro.

Come sono gestite le segnalazioni? Gli utenti accedono al portale e, tramite un apposito form, lasciano la segnalazione, anche in anonimato, sugli sversamenti illeciti, corredando le informazioni con posizione, foto e video dell'accaduto. Successivamente la segnalazione viene smistata al Corpo delle Sentinelle dei Bacini Idrografici Italiani che controllano, grazie al loro sistema di mappatura, se si tratta di uno sversamento già conosciuto. In caso contrario intervengono con un sopralluogo e dopo il riscontro denunciano l'accaduto agli enti territoriali competenti.

Non ci sono troppi passaggi intermedi?

Sì, ne sono consapevole. Ma bisogna riflettere sugli ostacoli tecnici. Parliamo di un fiume che si estende su un'area grande 500 km quadrati e che bagna tanti comuni. Le istituzioni e gli enti coinvolti sono tanti. L'appoggio però del corpo delle Sentinelle rappresenta un pilastro importante di questo progetto.

Il portale è stato lanciato a novembre. Ci sono stati riscontri e segnalazioni da parte dei cittadini? Sono per la trasparenza: i risultati non ci sono ancora. Un po' perché qualche giorno dopo il lancio la Campania è entrata in zona rossa, un po' perché, nonostante sia tutelato l'anonimato, c'è ancora molta omertà. Infine non va dimenticato che le operazioni di sversamento spesso vengono effettuate lontani da occhi indiscreti. Ma il progetto decollerà proprio grazie all'aiuto degli utenti.

SOGNO E REALTÀ

Uno spazio di dignità

Al di là dei sogni c'è una splendida realtà: una cooperativa che dal 2008 ha recuperato un bene sottratto alla camorra e lo ha trasformato in uno spazio umano per dare dignità e lavoro a ex tossicodipendenti e pazienti psichiatrici. «Al di là dei sogni» è, appunto, il nome della cooperativa che ha realizzato tutto questo a Maiano di Sessa Aurunca, una piccola frazione adagiata sulle acque piastre del Garigliano e protetta dai monti Aurunci. Con il passare degli anni è nata una fattoria didattica e sono stati avviati progetti di agricoltura sociale proprio lì dove la camorra ha perso.

Il presidente della cooperativa, Simmaco Perillo, spiega telefonicamente com'è nato il progetto: «L'idea è nata a me e ad altri amici. Eravamo tutti volontari della parrocchia e ci occupavamo di animazione per i bambini. L'insegnamento di don Bosco, che non voleva ci fosse un gradino a separare il sacro e la società, ci ha spinto a rimboccarci le maniche e creare una casa famiglia. In seguito abbiamo deciso di creare lavoro in un territorio

afflitto dalla disoccupazione per dare un'opportunità alle fasce più deboli. Abbiamo rilevato il bene confiscato che è stato ristrutturato con fondi privati e trasformato in una azienda agricola multifunzionale. La dimensione familiare, con 6-7 ospiti, e la natura del progetto ci hanno consentito di non fermarci mai, nemmeno nelle fasi più acute e complesse della pandemia. Certo, ci sono state anche difficoltà: abbiamo subito un atto vandalico e un incendio molto sospetto, inoltre abbiamo continue denunce anonime con annessi controlli e sopralluoghi delle autorità. Diamo fastidio evidentemente, ma non ci fermiamo». (M. M.)



L'ingresso dell'azienda

Una seria riflessione sulle regioni meridionali deve coniugare le loro specificità alla nazione

DI DORIANO VINCENZO DE LUCA

Con la perdurante chiusura di aziende e negozi in questo lunghissimo inverno dovuto al Covid-19 abbiamo visto crescere in maniera esponenziale, in una realtà già critica come quella del Sud d'Italia, altri virus che infestano, purtroppo non da oggi, la vita quotidiana: penso alle mafie, le cui radici vanno oltre il cumulo dei 'mali sociali' che ne favoriscono l'esplosione; penso al male seminato da quanti continuano a rincorrere la ricchezza attraverso corruzioni, illegalità e ingiustizie, usando il potere non come servizio, ma come arma contro il bene comune; penso all'inadeguatezza del lavoro che colpisce padri e madri di famiglia, creando disperazione e affievolimento di valori.

È sempre più evidente che la debolezza della riflessione sul Mezzogiorno nasca dalla distanza tra una proposta necessariamente globale, che riguardi la concreta, fragile sto-

ria di frammentazione del Sud d'Italia, e il destino e le speranze dell'intera nazione. In realtà, cambiano i termini ma la realtà resta. Coniugare la ricchezza della propria singola storia con il resto dell'Italia è la sfida che ci riguarda tutti.

La ricostruzione post-Covid offre al Mezzogiorno una 'occasione irripetibile' per coniugare crescita economica, equità sociale e coesione territoriale e per gestire la transizione orientando i processi di sviluppo verso una maggiore sostenibilità intergenerazionale, ambientale e sociale.

Insomma l'Italia cresce se cresce il Sud, ma per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation Eu «occorre - per dirla con le parole di Draghi - irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza». È manifesta l'allusione a quei sussidi che ingannano il Sud al posto degli investimenti, e ingannano so-

prattutto i giovani i quali devono ritornare a essere il volto e l'anima di un meridione che non può fare a meno né della loro intelligenza, né delle loro braccia. E, soprattutto, non può fare a meno della loro speranza.

Cosa fare? Di cosa avrebbe bisogno l'Italia e il Sud? Di certo non voglio aggiungere alle tante anche la mia ricetta 'insoluta', ma sicuramente meno assistenzialismo e più politiche attive che promuovano l'entrata e la permanenza, soprattutto dei giovani, nel mercato del lavoro; qualche privilegio in meno legato all'anzianità e alle corporazioni; meno cooptazione e nepotismo e più selezione basata su trasparenza, competenza e merito; non ultimo, meno fughe individuali e più reazioni collettive. E per noi cattolici? Anziché pensare ad un nuovo partito - idea anacronistica che ogni tanto ritorna - proviamo a riscoprire la Dottrina sociale della Chiesa e a ripartire dalla costruzione di una rete di rapporti tra le numerose opere sociali presenti nel nostro ambito, che ci fa oggi guardare al positivo che già esiste, al tanto bene che si fa e al tantissimo bene che si potrebbe fare.



Doriano V. De Luca

Il Meridione pungolo per la svolta ecologica

DI ANTONIO PINTAURO *

Considerare l'ambiente «bene comune» è la sfida mancata degli ultimi anni ma non più derogabile dei prossimi decenni, quest'anno di pandemia lo ha dimostrato. E la tanto sbandierata «transizione ecologica» non potrà prescindere dal «prevedere in modo più realistico» i «risultati economici di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma», come auspica papa Francesco. In questa partita il meridione d'Italia è chiamato a giocare una partita chiave. Il sud del Paese ha infatti pagato un prezzo troppo alto per avere avuto il coraggio di «scoperchiare» un pentolone dal quale si sono diffusi i miasmi di uno pseudo sviluppo le cui disastrose conseguenze balzano oggi più che mai ai nostri occhi. Troppe «cattedrali nel deserto», da Napoli a Palermo, richiamano alla coscienza il fallimento di quel mito del «modello industriale» che ha sottratto al meridione terreno fertile e bellezze paesaggistiche per lasciare posto alla cementificazione selvaggia, ma che non riguarda solo le terre del Sud. Certo, sarebbe ingenuo pensare che la semplice



Antonio Pintauro

«flotta» di sottosegretari e viceministri del Sud all'interno del nuovo governo basti a riportare il meridione al centro della politica nazionale. È necessario piuttosto la scelta del metodo indicato dallo stesso Pontefice nella Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune: «Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato [...] C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione» (n.183). Il convegno nazionale *Custodiamo le nostre terre. Salute, ambiente, lavoro* promosso dalla Conferenza episcopale italiana il prossimo 17 aprile, attraverso le Commissioni per il servizio della carità e della salute, la Commissione per i problemi sociali, del lavoro, la giustizia e la pace, gli Uffici nazionali per la pastorale della salute e per i problemi sociali e il lavoro, e Caritas italiana, insieme a dieci diocesi della Campania nelle quali insistono gran parte dei comuni tra Napoli e Caserta, ma anche altri territori gravati dal peso ambientale, avrà come obiettivo un cambio di paradigma: il passaggio dal concetto di Terra dei Fuochi al considerare l'inquinamento quale «fenomeno diffuso» nell'intera Penisola. Al confronto, per la maggior parte online con una «presenza» qualificata ad Acerra, parteciperanno settantotto diocesi di tutta Italia nei cui territori insistono i siti che il ministero dell'Ambiente classifica di interesse nazionale per inquinamento ambientale, equamente distribuiti, appunto, su tutto il suolo della Penisola.

*direttore La Rocca, diocesi di Acerra

Fisc/2

Stampa cattolica in Campania

Anche in regione, naturalmente, ci sono periodici cattolici affiliati alla Federazione italiana dei settimanali cattolici. Per la precisione sono dieci. Ecco l'elenco: *La Rocca*, mensile della diocesi di Acerra; *Clarus*, periodico on line della diocesi di Alife-Caiazzo, con redazione a Piedimonte Matese; *Fermento*, mensile della diocesi di Amalfi-Cava con sede a Cava de' Tirreni; *Tempi nuovi*, periodico online della diocesi di Benevento; *Kairòs*, settimanale della diocesi di Capua; *Kaire*, settimanale della diocesi di Ischia; *Nuova Stagione*, settimanale dell'arcidiocesi di Napoli; *Insieme*, mensile della diocesi di Nocera-Sarno; *Segni dei tempi*, mensile della diocesi di Pozzuoli; e infine, *inDialogo*, la testata della diocesi di Nola, dalla quale state leggendo queste righe. Le redazioni provano a camminare insieme, pur occupandosi di territori diversi, in forza di una base di valori condivisi e di un coordinamento regionale che cerca di assicurare coesione e sostegno vicendevole.



La passione per la comunità di appartenenza è il motore di un Mezzogiorno a più marce

DI GRAZIA BIASI *

Il Covid delle mille possibilità: quella di restare a guardare e attendere un aiuto, un segno, un sussidio, un rimborso facile; quella di darsi una mano a superare il guado di un torrente burrascoso; la possibilità di ripartire da dove il lavoro si era solo apparentemente fermato; quella di far compiere alla scuola un salto di qualità nella confidenza con il digitale; e poi ancora la possibilità di pensare i «sistemi» sanitari territoriali. Più di tutto la possibilità di essere fratelli. Un Sud a più marce, quello del Covid-19, dove a seconda dei territori e delle esigenze, dei contesti sociali con già consolidate difficoltà o motivate speranze, sono emerse reazioni diverse, slanci o affanni. Ho chiara un'immagine, ma credo familiare a molti: il volto felice di tante mamme che a causa della pandemia hanno visto ritornare i loro figli a casa per il lockdown della scorsa primavera, e molti di questi rimanerci, qualcuno per il vantaggio di lavorare da remoto, altri purtroppo per aver perso il lavoro. Sono le mamme e i papà di un Sud che hanno cresciuto i loro ragazzi, investito sulla loro formazione o su una residenza all'Estero. Ma sono tornati. Il Covid ha offerto loro la strana possibilità di tornare a casa e a noi - tramite loro - quella di arricchirci; rientro che per molti ha significato un nuovo innesto nella vita delle comunità di origine; il loro



Grazia Biasi

entusiasmo, la creatività, le competenze acquisite, la loro globalità restituiti alla vita delle comunità è stato un segno di naturale e spontanea riconoscenza, di affetto: la speranza del Sud è nella fraternità, nel «benessere comune», nelle radici mai spezzate dei migranti di ogni generazione arricchiti dalla conoscenza e dall'esperienza del mondo. La maggior parte di essi ripartirà, ma ci avrà scosso dalla rigida convinzione che chi resta non è solo. Il Rapporto italiani nel mondo 2020, in un interessante approfondimento sulla mobilità tra Province italiane, in particolare sul fenomeno dello spopolamento delle periferie, parla di questo scambio tra chi è tornato e chi lo ha accolto anche come di una «primavera italiana» lì dove la politica dallo «sguardo lungimirante» (mentre siamo in attesa di vedere collocate le risorse del recovery fund) sappia tracciare percorsi per «persone e relazioni». Il concetto di «prossimi nella distanza» è ancora un'altra possibilità su cui il Covid ha fatto luce. Il Sud a più marce tale rimane, ma ha l'obbligo di procedere nell'unica direzione. Nell'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco è la consegna: «Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto».

* direttore Clarus, diocesi Alife-Caiazzo

La rinascita è possibile superando le apparenze

DI SALVATORE D'ANGELO *

La simpatia o l'antipatia verso una persona ci sta, se non è frutto di una posizione pregiudizievole. Il nostro problema è legato alle apparenze. Troppo bello, troppo brutto, troppo basso, troppo alto. Troppo tutto. Stare alla finestra e guardare senza immedesimarsi, senza provare a stare nei panni di chi è chiamato a decidere di un Paese, della Chiesa, di una Istituzione o di una semplice e piccola associazione, è segno di immaturità. A stento, nel migliore dei casi, riusciamo a decidere della nostra vita. Da comunicatore di provincia, credo di conoscere quali momenti riprendere e rilanciare. Figurarsi chi questo mestiere lo fa ad alti livelli e con ben altra posta in gioco. Gli applausi, come i fischi, ci sono sempre, ma non sempre sono stati ripresi e rilanciati per farne all'occorrenza prodotti di ottima propaganda. Quando il presidente del Consiglio Mario Draghi ha ufficializzato la lista dei ministri del suo governo ho avuto un sussulto. Ah, le apparenze! Prendo ad esempio la nostra coregionale Mara Carfagna. Non riusciamo a superare il suo passato da showgirl. Sono trascorsi vent'anni dal suo ingresso in politica eppure, immediatamente, in tanti abbiamo ripescato sue foto di gioventù e i filmati da Miss. Bastava fermarsi un attimo e leggere il suo curriculum. Lungi da me farne una santa. Tuttavia, il ministro per il Sud e la Coesione territoriale da titolare delle Pari opportunità ha firmato una legge che non esisteva. È vero che sulla violenza di genere si deve fare ancora moltissimo, ma se lo stalking è reato un merito lo va riconosciuto. Allo stesso modo, da vice presidente della Camera dei deputati ha servito onorevolmente il Parlamento. Se vogliamo emergere come Sud dobbiamo sperare che quando si parla di Mezzogiorno non scatti il metro Carfagna. Gli osservatori, gli amministratori non si fermano ai nostri calendari, ma leggono i curriculum. L'illegalità, il clientelismo, l'analfabetismo non solo letterario ma anche digitale e culturale non sono la nostra unica carta di identità. Abbiamo le forze giovani e propositive che stanno reinventando il mondo agricolo. Abbiamo un territorio favoloso. Possiamo contare sull'energia delle famiglie, dove non sono ancora disgregate. Ci sono le menti brillanti che si formano nelle nostre istituzioni universitarie. A proposito, tanti giovani sono ritornati a casa grazie allo Smart working dando vita al fenomeno del South working, che ha svuotato il Nord diventando motore per il Meridione. Abbiamo dimostrato, e tuttora dimostriamo, che il Mezzogiorno vale. Si impari dagli errori, ma non diventino un blocco. Se ci tiriamo indietro, ci resteremo definitivamente. Renzi, Conte, Draghi: è ora di andare avanti. Basta slogan che fomentano animi, titillano l'ego di qualcuno, ma non contribuiscono alla salvezza di tutti. Il Mezzogiorno riparta da qui. Non sia vittima delle apparenze. Non si faccia ingannare da esse.

* direttore Insieme, diocesi Nocera-Sarno



Salvatore D'Angelo

A Scafati l'Azione cattolica ha fatto «100»

L'associazione della parrocchia Santa Maria delle Vergini ha celebrato un secolo di vita a servizio della chiesa e della città

DI ALFONSO LANZIERI

Un cammino lungi 100 anni. È il cammino dell'Azione cattolica della parrocchia di Santa Maria delle Vergini di Scafati che, lo scorso 6 febbraio, ha celebrato il suo secolo di vita. È stato un momento di gioia condiviso da tutta la comunità parrocchiale, con una delegazione dell'Azione cattolica diocesana ed alla presenza del vescovo Francesco

Marino. Il tutto, naturalmente, tenendo conto delle norme anticovid. Una serata fatta di ricordi, con la rievocazione dei momenti storici più significativi per l'associazione, curata dal parroco don Giovanni De Rigi, che ha ricostruito in maniera puntuale, grazie ad un'attenta ricerca storica, gli inizi di un viaggio che ancora dura: l'impegno dei parroci, il coraggio delle donne della Gioventù cattolica, la perseveranza della Gioventù maschile, la dedizione associativa per la cura dei più piccoli, tutto è stato raccontato, richiamando nomi e volti di tanti testimoni. E poi Carlo Chirico e di Gilda Bulleri, soci protagonisti negli anni '60, hanno condiviso con i presenti la loro esperienza di Ac. Entrambi han-

no sottolineato l'importanza della formazione ricevuta nell'associazione e di come questa abbia nutrito la vita di fede e la vita professionale, che il carisma di Ac insegna ad intrecciare costantemente. Presente anche il sindaco di Scafati, Cristoforo Salvati, che ha ricordato l'impegno per il bene comune messo in campo dall'associazione nel corso del tempo, e che ancora perdura. Un impegno forte anche nei momenti più difficili per la storia nazionale e locale. «È stato bello scoprire le origini della nostra associazione - racconta Carmine Martiello, attuale presidente parrocchiale - e sentire i responsabili dei decenni scorsi, parlare con molte delle presidenti attive negli anni '60 e

70'. È bello poter riannodare i fili con un passato così ricco di fede e di grazia, per rimotivare il nostro impegno oggi, in questo tempo così difficile ma anche ricco di possibilità, e così bisognoso di responsabilità. In particolare, sono grato a Gilda Bulleri per la sua testimonianza. È stata responsabile diocesana, regionale e anche nel nazionale, lavorando con Vittorio Bachellet. Stessa gratitudine - continua Carmine - anche per Carlo Chirico, già sindaco di Scafati negli anni '70, che ci ha raccontato anche della sua amicizia con Carlo Carretto». Per celebrare l'occasione, l'Ac della parrocchia scafatese ha anche pubblicato un libretto dal titolo *Un Sì lungo una storia*, nel quale sono raccontati, con testi e immagini,



Il gagliardetto associativo per i cento anni dell'Ac della parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati

gli snodi più importanti del secolo di vita dell'associazione. «In quelle pagine - racconta Carmine - ho detto che il termine che forse può riassumere meglio questi cento anni di storia è 'passione'. Passione per la Chiesa, passione per il Vangelo, per la preghiera, per il bene co-

mune, passione per le persone, per la formazione, per Gesù, per la formazione. Tutti questi sono gli elementi principali di una vita intesa come servizio. Sulle spalle di questa storia grande di fede e di impegno, ancora noi oggi traiamo vita come dalle radici e camminiamo».

I membri dell'equipe di pastorale giovanile si confrontano con il messaggio per la Quaresima del vescovo Marino: un paterno invito a custodire sogni e relazioni familiari

«Confidate in Dio anche nella paura»

Grande è la gioia per le parole piene di speranza e incoraggiamento

DI MARIANGELA PARISI

Il messaggio del vescovo Marino per la Quaresima si intitola *Nei sogni di San Giuseppe, Dio rivela il suo progetto sulla famiglia*. E se un testo parla di sogni, e soprattutto di sogni 'in grande' allora il commento non può che essere lasciato ai giovani. C'è una realtà che dà già voce ai giovani 'diocesani', l'Equipe di Pastorale giovanile, che accoglie al suo interno una buona rappresentanza dei giovani cattolici locali, anche perché in essa è presente la più grande realtà associativa della chiesa nolana, l'Azione cattolica. Per questo gruppetto, impegnato nel pensare, anche in tempo di pandemia, momenti di annuncio e incontro con i coetanei che non condividono il loro stesso cammino di fede, le parole del vescovo sono state di grande incoraggiamento, un invito ad attraversare, con Dio, le paure. Soprattutto in questo tempo. Come sottolinea Raffaella Estatico, di Baiano: «Il vescovo ci invita a confidare in Dio, proprio oggi. Per questo, se la pandemia ha amplificato i nostri dubbi - riuscirò a laurearmi e a trovare lavoro, mi sposerò mai, sarò all'altezza delle persone che amo - ora è il momento giusto per fermarci a guardare la bellezza delle nostre imperfezioni e riscoprirci figli di Dio». Parole che concordano con quelle di Marco Cirillo, di Tufino: «La paura che cede il passo al coraggio e il fermento concreto del discernimento rappresentano la vera spinta verso un impegno nelle strade della vita. In questo cammino di Quaresima, perciò, saper custodire con tenerezza l'identità della famiglia è importante». La famiglia è infatti al centro del messaggio di monsignor Marino, una famiglia chiamata ad essere culla per i giovani perché possano essere a loro volta generatori di famiglie. «Il vescovo - evidenzia Imma



Coti, di Nola - ricorda che proprio dalle nostre case può ripartire la ripresa spirituale e sociale. Una famiglia che sa sognare educa le giovani generazioni all'arte del discernimento e apre nuove strade d'impegno e responsabilità». I giovani hanno biso-

gno di nidi da cui spiccare il volo, «abbiamo bisogno sempre più di 'padri' che ci aiutino nel discernimento sul progetto che Dio ha riservato per ognuno di noi - precisa Mario Pisacane, di Terzigno - nel tempo pandemico che tutti stiamo vivendo, abbia-

mo riscoperto come la famiglia sia il primo motore di trazione per le scelte di vita di noi giovani». Perché «noi giovani - aggiunge Giada Angeletti, di Nola - avvertiamo sempre una difficoltà a deciderci e a scegliere, soprattutto in questi tempi nei quali vivia-

mo spesso la solitudine e ci troviamo a dover fare i conti con noi stessi». La pandemia in effetti non aiuta a sognare: «In questo tempo - dice Franco Avino, di Terzigno - purtroppo, è brutto da dire, è proprio difficile sognare. Se riuscissimo a fidarci pienamente del

Signore, saremmo uomini e donne che vedono oltre, portatori di speranza». E San Giuseppe, protagonista di questo ultimo messaggio episcopale, dato l'anno giubilare a lui dedicato, può essere la guida giusta per imparare a sognare. «Anche e soprattutto nelle difficoltà - commenta Antonella Testa, di Saviano -, con i giovani non occorre la dialettica dei visionari ma la testimonianza di uomini come Giuseppe, con la concretezza della profezia». «Giuseppe - aggiunge Lucia De Simone, di Villaregia - ha tracciato di sicuro un sentiero per ogni giovane che vuole volare alto». Un salto all'altra sponda del fiume della vita, che fa fatto perché siamo chiamati a lavorare perché il mondo sia famiglia, come sottolinea Andreina Ariano, di Marzano: «È bello leggere l'invito a riscoprire il sentirsi famiglia con tutti coloro ci circondano». Un cammino non semplice, che richiede «discernimento, dialogo, rischio, creatività, docilità allo Spirito», come aggiunge suor Graziella Bencivenga, Fma. «Il vescovo ci ha infatti ricordato - conclude Nicola Sergianni, di Scafati - che ci sono sogni e sogni. Quelli veri dicono la nostra vera natura, ci proiettano in una tensione non solo possibile, ma soprattutto sostenuta dalla grazia».

IL TESTO

Un cammino di conversione e penitenza in compagnia di San Giuseppe, per riscoprire il volto paterno di Dio. Ma anche un cammino per imparare a sognare, proprio come il falegname di Nazareth che ha saputo «armonizzare quanto la sua coscienza gli reclama con le istanze che la sua fede gli suggerisce». Così il vescovo Francesco Marino auspica sia il tempo di Quaresima. Un desiderio forte che condivide con la sua diocesi nelle venti pagine del consueto messaggio quaresimale, dedicato quest'anno al tema della famiglia, nella convinzione, scrive, «che la ricorrenza giubilare ci chieda di affidare allo Sposo della Vergine Maria il cammino delle nostre comunità domestiche in un periodo storico ci stimola a comprendere che proprio dalle nostre case può ripartire quella ripresa spirituale e sociale». *Nei sogni di San Giuseppe Dio rivela il suo progetto sulla famiglia* il titolo del testo episcopale - consultabile su www.diocesi-nola.it - nel quale monsignor Marino affronta il tema proposto attraverso i sogni di Giuseppe narrati nei vangeli. Una famiglia che sa trasmettere l'arte del discernimento, una fa-

Con san Giuseppe all'ascolto di Dio per essere famiglia

miglia da custodire nell'identità più che da difendere nell'ideologia, una famiglia in continuo cammino di conversione, una famiglia che sa abitare nella pace è la famiglia che il Pastore nolano dipinge alla luce del dialogo tra Dio e Giuseppe durante il sonno di questi: «Evitando giudizi - sottolinea - e condanne moralistiche, con rispetto e delicatezza, è necessario, dunque, ribadire che da credenti ciò che permette ad un uomo e ad una donna di fare famiglia è la Grazia che viene dal sacramento. Non si tratta di una generica benedizione di Dio, che essi pur non escludono o rifiutano per principio; né di una mera regolarizzazione giuridica, della quale non

sentono il bisogno perché convinti che basti solo l'amore tra di loro, piuttosto è un decidersi per il Signore permettendogli di dettare legge nella nostra vita personale e familiare». Ed è alla luce dell'identità sacramentale della famiglia cristiana che monsignor Marino ricorda l'importanza dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle «coppie ferite nel loro cammino o che decidono di interrompere il cammino insieme. Come ci ha ricordato l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, si chiede da parte della comunità cristiana di accogliere, integrare e accompagnare coloro che sperimentano il fallimento del loro matrimonio. Vorrei che chiunque avverte il dolore del distacco e della separazione coniugale potesse sentire in questo momento l'affetto e la vicinanza del Vescovo». Non mancano nel testo indicazioni alle comunità cristiane diocesane circa l'impegno a sostegno della famiglia, perché possa essere luogo aperto alla creatività dello Spirito, e alle famiglie stesse perché abbiano massima attenzione anche per gli anziani e gli ammalati, tesoro prezioso da custodire, e alla cura di tutte le relazioni.

IL VESCOVO



Rimanere in Cristo è chiave per l'unità

È iniziato nel ricordo di don Paolo di Palo, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, prematuramente scomparso, la celebrazione dei vesperi a chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, presieduta dal vescovo Marino, lo scorso 25 gennaio, presso la Cattedrale di Nola. Presente al momento di preghiera anche la comunità evangelico luterana di Torre Annunziata, al cui Pastore, Ulrich Hossbach, è stata affidata la meditazione. «Ringrazio fratramente il reverendo pastore - ha detto il vescovo - per aver accolto l'invito a spezzare per noi la Parola di Dio e averci donato la sua riflessione commentandola. È sulla Parola di Dio che si fonda il nostro cammino di comunione, la Parola che è sorgente di fede e di grazia, con l'auspicio di poter condividere un giorno l'unico pane eucaristico che è Cristo, l'unico calice della sua passione».



Un dito puntato verso l'eternità

Si è svolta a Somma Vesuviana, presso la parrocchia di Santa Maria del Pozzo, la Giornata diocesana per la vita consacrata. Il vescovo Marino ha presieduto i Primi vesperi del 1 febbraio: «Cari religiosi, religiose, consacrati e consacrate, siete in questa diocesi un piccolo segno di quella realtà celebrata oggi - ha detto -. Una celebrazione giusta e importante proprio in questo tempo di pandemia dato che la vita consacrata è uno dei pilastri della Chiesa, carisma che viene direttamente da Dio, insieme al ministero del vescovo, di sacerdoti e diaconi e a quello dei laici: ecco perché a questa giornata tengo molto. La consacrazione speciale al Signore che voi esprimete è come un dito puntato sull'eternità, sulla venuta definitiva di Dio per l'instaurazione del suo Regno: ecco perché siete un dono prezioso».



Fratelli nel dolore seguendo Maria

«Ogni cristiano - ha detto il vescovo Marino nella Giornata diocesana del malato, lo scorso 11 febbraio - è chiamato a partecipare alla passione del Signore che è passione di salvezza per il mondo. E nell'unione a Gesù Cristo nel dolore che comprendiamo questa salvezza poiché comprendiamo quel sentimento del padre con, dell'essere solidali anche nel dolore, che ci fa crescere nell'unità, nell'amore reciproco, fino al dono della vita. Questo è il senso della nostra partecipazione alla passione di Cristo alla cui scuola impariamo la fraternità e l'obiettivo finale dell'uomo, che è la comunione con Dio. A Lourdes la Madonna ha voluto indicare questo cammino, da fare accanto agli ammalati. Lei che nel miracolo di Cana ci offre un esempio di questa vicinanza, nella sua attenzione al venir meno del vino, evocazione del venire meno della gioia, mancanza della pienezza che solo Gesù può sanare».



Nullità matrimoni finalmente a Nola

Il vescovo Marino ha conferito al Tribunale ecclesiastico di Nola la potestà di trattare e definire in primo grado di giudizio i processi per la nullità del matrimonio. Dal prossimo 19 marzo, coloro i quali intendono avviare una causa per verificare la validità del proprio matrimonio dovranno rivolgersi direttamente al tribunale nolano - ubicato nei locali della Curia diocesana - e non più a quello di Napoli. Il vescovo ha anche nominato gli operatori del Tribunale: giudici, difensori del vincolo, cancelliere e notai. In vista di costituire l'Albo degli avvocati e l'Elenco dei periti, chi intenda offrire la propria collaborazione professionale può scrivere a tribunalediocesano@chiesadinola.it. L'indirizzo è utile anche per ricevere informazioni sull'Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati istituito da monsignor Marino in vista del quinto anniversario dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*.

Quattro piani dove dar vita a un luogo senza confini



Ingresso di Mondominio

La sede è a San Giuseppe Vesuviano, presso il Centro Don Tonino Bello che in questi anni ha ospitato il dormitorio diocesano, ma il nome è senza confini: *Mondominio*, progetto di Caritas Nola a vocazione 'mondiale', frutto della strategia dello sviluppo di comunità mira ad accogliere gli emarginati presenti in diocesi, a prescindere dalla loro provenienza. L'idea nasce alla fine del 2019, «durante la prima verifica dei cinque anni di accoglienza - racconta il vicedirettore di Caritas Nola, Raffaele Cerciello - presso il Centro don Tonino Bello: l'attività del dormitorio ci aveva portato a gestire solo accessi senza dimora, non riuscivamo ad andare oltre la prima accoglienza. Avevamo

erogato un servizio per cinque anni con uno scarso risultato di inclusione sociale. E così la mensa del centro è divenuta un laboratorio, per il pane. Gli ospiti venivano coinvolti nella gestione del centro e i donatori erano invogliati a donare farina e non pane». In realtà il Centro e *Mondominio* non sono due realtà diverse. Quest'ultimo è sostanzialmente il frutto della svolta verso un modello promozionale della carità, generativo e non solo assistenziale, che ha riguardato Centro intitolato al sacerdote pugliese. Oggi gli ospiti sono accolti per sette giorni in prima soglia e poi si procede con loro all'elaborazione di un progetto individuale, che prevede anche il coinvolgimento delle istituzioni, «anche se, devo dirlo,

pochi comuni ci ascoltano». Nasce così il patto educativo per accompagnare la persona a rivalutarsi prendendosi cura di sé, dell'igiene personale, della pulizia della propria camera, della convivenza nelle aree comuni, dell'uso dei beni comuni. «E anche dell'ambiente - aggiunge Cerciello -. Siamo una realtà plastic free, beviamo acqua depurata e prossimamente installeremo impianti fotovoltaici per l'energia e avvieremo il riutilizzo delle acque urbane per la cura degli orti urbani presenti in struttura». Il tempo di permanenza a *Mondominio* varia tra i 6 mesi e i due anni, a seconda della storia personale degli ospiti, ma non solo: il Covid ha ad esempio fatto saltare ogni possibilità di procedere con l'inclusione lavorativa, allungando

i tempi di permanenza. Ma *Mondominio* vuole essere senza confini non solo perché vuole dare a tutti una possibilità di nuova vita ma anche perché vuole aprirsi al territorio e ad esigenze diverse e quindi storie di vita diverse, in particolare di giovani vite, che spesso si trovano ai margini. «Al primo piano abbiamo infatti creato l'area coworking, da offrire a giovani professionisti in cerca di un luogo in cui realizzare progetti senza affrontare gravose spese, ma anche spazi culturali per le realtà territoriali che possano aiutarci a favorire la cultura della rete». Perché, va ricordato, nessuno si salva da solo e non a caso, il piano terra dello speciale condominio - che di piani ne conta altri tre - si chiama 'Piazza d'Uomo'.

DA SAPERE

Un condominio di vita

Attualmente *Mondominio* ospita 23 persone: famiglie, donne, disoccupati, immigrati. Articolato su quattro piani, il nuovo progetto Caritas Nola ha preso forma nell'ex Casa di riposo gestita dalle Piccole figlie della visita, acquisita otto anni fa dalla Fondazione Sicar, organismo gestionale della Caritas per crearvi un dormitorio diocesano. Oggi i quattro piani, sono tutti gestiti dalla Fondazione: il secondo e terzo piano sono destinati ad housing social, il secondo è per l'accoglienza serale dalle 20 alle 8, il terzo ospita quattro mini appartamenti e un modulo per esperienze alla pari cioè per la possibilità di fare volontariato condividendo la condizione di chi viene aiutato. Le attività non sono a pieno regime poiché la pandemia ha rallentato l'ultimazione dei lavori. Il primo ospita l'area di coworking mentre al piano terra ci sono laboratori e la cappella.

Non pochi i progetti avviati secondo un modello di servizio generativo. Un approccio alla carità indispensabile per affrontare le nuove povertà nate in questo anno di Covid

Nuovi orizzonti per Caritas Nola

«In questi mesi abbiamo fatto il possibile, le relazioni sono la nostra forza»

DI MARIANGELA PARISI

Da un modello assistenzialistico ad un modello generativo. Caritas Nola aumenta sempre più il passo verso un nuovo approccio alla carità, caratterizzato dalla centralità della persona in difficoltà nel cammino di rinascita, di superamento delle situazioni di criticità. Non che prima la 'persona' non fosse al centro dell'azione di Caritas Nola, lo è sempre stata, ma oggi l'impegno è che questa centralità sia attiva e non passiva, che le persone in difficoltà siano protagoniste del proprio cambiamento. Come sottolinea il direttore diocesano don Arcangelo Iovino: «La conversione del centro mensa a Pomigliano in laboratorio medico di prossimità, la creazione di luoghi di cohousing e coworking a San Giuseppe, i progetti attivati al Centro Elim per favorire un cambio di mentalità rispetto allo status di carcerato, sono proprio segno di questo nuovo modo di pensare la centralità della persona in difficoltà. Un cambiamento che questa pandemia ci ha fatto percepire come inevitabile e assolutamente necessario. Questi mesi scanditi dal Covid sono stati impegnativi e preoccupanti perché percepiamo la difficoltà generale e sentivamo tutta la difficoltà di porre rimedio. Ma è stato anche un momento di cambiamento soprattutto nel seguire le parrocchie nel loro relazionarsi con le istituzioni». **Cambiamento utile per affrontare i mesi che verranno?** Abbiamo adesso una consapevolezza maggiore e abbiamo superato l'approccio emergenziale e siamo orientati soprattutto a capire come poter affrontare le conseguenze che un anno del genere provocherà, in

particolare l'aumento di povertà, già in atto. Stiamo ancora elaborando scenari dal punto di vista dei dati ma sta venendo però fuori che i problemi principali saranno la mancanza di lavoro e le difficoltà lavorative, oltre al peggioramento delle povertà già esistenti. **Avete registrato aumenti di richieste di aiuto?**

L'aumento di richieste alle parrocchie è stato circa il 40% in più, e sono dati relativi sia alle parrocchie che hanno una Caritas parrocchiale sia quelle non ne sono dotate. Ci sono state tantissime richieste di aiuto. Sono dati ancora grezzi e limitati, che non ci permettono di quantificare la situazione povertà sul territorio ma ad una prima valutazione si tratta di nuove voci, di tante 'prime volte' per molti. Una situazione che emerge con forza ed evidenza osservando l'andamento dei servizi che gestiamo direttamente: ad esempio il dormitorio ha accolto persone che lavoravano a nero e che prima del Covid non avevano problemi economici. Sono nate nuove categorie di povertà che riguardano persone che conducevano una vita agiata.

Ad un anno esatto dal primo lockdown, pensa che avreste dovuto fare di più?

Il bisogno era ed è più grande di quello che noi possiamo fare. Le richieste di aiuto sono giunte non solo dai nuclei familiari ma anche da commercianti e imprenditori: ma ci servivano capitali che non sono nelle nostre possibilità. La Chiesa italiana è venuta incontro alle diocesi, alle chiese locali, ma quanto distribuito alle parrocchie è servito per sostenere il sostenibile: in diocesi le parrocchie sono ben 115. E nonostante questo si è fatto tutto ciò che si poteva concretamente fare.

Vi siete sentiti soli?

Tutto il lavoro che abbiamo messo in campo è stato fatto senza avere indicazioni precise, è mancato un coordinamento istituzionale e abbiamo dovuto operare in autogestione: la nostra forza è venuta dalle relazioni costruite nel tempo che oggi si è rivelata ricchezza.



La diocesi di Nola in una mappa di Caritas

DA SAPERE

Un servizio articolato

La Caritas diocesana ha la sua sede legale a Nola, nei pressi alle spalle del palazzo vescovile. Qui sono situati gli uffici del direttore, don Arcangelo Iovino, del vicedirettore, Raffaele Cerciello, anche presidente della Fondazione Sicar, la segreteria generale e il centro d'ascolto di prossimità alle parrocchie per l'accompagnamento - attraverso il sostegno economico per l'avvio di progetti e la formazione dei volontari - e di coordinamento. Ci sono diverse equipe che si prendono cura delle varie aree di operatività: prossimità alle parrocchie, housing sociale, povertà sanitaria, eccedenze alimentari, gestione opere carità. Attualmente sono 14 responsabili, dato che in ogni area prevede sottoaree da seguire con attenzione. Ad oggi le caritas parrocchiali sono circa una trentina e tre sono i centri diocesani di prossimità: a Somma Vesuviana (Centro Emil), a San Giuseppe Vesuviano (Centro don Tonino Bello) e a Pomigliano d'Arco (Centro San Paulino).

E la mensa diventa un laboratorio medico di prossimità

Chiamato «Epimèleia» avrà sede nel Centro San Paulino di Pomigliano d'Arco. Non sarà aperto al pubblico ma funzionerà con accessi di secondo livello attraverso le parrocchie

Epimèleia è un termine dal significato profondo. Legato etimologicamente al verbo epimèleo, sta ad indicare la cura e la sollecitudine verso se stessi. La pandemia purtroppo ha invece ridotto se non in alcuni casi azzerato, per molti, la possibilità di prestare attenzione alla cura medica di se stessi, addirittura a quella salvavita. Troppo lunghe le liste d'attesa, troppo costose le prestazioni presso i centri

privati o addirittura inesistenti alcune presso i centri pubblici territoriali: «Come ad esempio - racconta il vicedirettore di Caritas Nola, Raffaele Cerciello - quelle odontoiatriche. Ecco perché Epimèleia è il nome del laboratorio medico che nascerà a Pomigliano d'Arco, presso il Centro diocesano San Paulino, fino allo scorso anno attivo per il servizio mensa e docce». Il laboratorio non ha l'ambizione di sostituirsi all'Azienda sanitaria locale di competenza - «con cui siamo in costante contatto e con cui collaboreremo», precisa Cerciello - ma vuole essere un laboratorio di prossimità per assicurare alle fasce deboli la cura medica di fragilità fisiche, di tipo ginecologico ma anche psicologico, e forse anche odontoiatriche. Ma come si è giunti alla scelta di convertire una mensa

diocesana? «Dall'incrocio dei dati relativi alla bassa frequentazione della mensa e all'aumento delle richieste di pacchi alimentari. Abbiamo capito che la povertà cresceva non solo nei numeri ma in termini di gravità. E abbiamo fatto questa scelta. Anche perché - continua Cerciello - il laboratorio è pensato per seguire gli stessi volontari Caritas, il cui lavoro non è affatto semplice in termini di stress». Il laboratorio non sarà aperto al pubblico ma funzionerà con accesso di secondo livello, attraverso la mediazione dei centri ascolto parrocchiali e i servizi sociali territoriali. Pomigliano non resterà però sprovvista di un servizio mensa dal momento che nel territorio circostante sono presenti due attivissime mense parrocchiali quali quella di Marigliano e di Bruscianno.



Il Centro di Pomigliano d'Arco

DA SAPERE

Un centro in piena attività

Il Centro Elim di Somma Vesuviana è un centro di comunità diocesano gestito da Caritas Nola attraverso la Fondazione Sicar (Solidarietà, integrazione, cooperazione, annuncio e reciprocità), suo strumento gestionale per questo tipo di progetti. Sede del nuovo progetto *Aria*, il centro è attivo già per altri due progetti: *Capre e cavoli*, *bistrot sociale* e *Affetti*. Il primo mira a far acquisire ai partecipanti le competenze necessarie per lavorare presso realtà operative nel campo della ristorazione e per metterli in contatto con potenziali datori di lavoro, il secondo, invece, ha allargato i suoi obiettivi, divenendo possibilità di speranza anche per donne in difficoltà, con figli, oltre che per nuclei familiari.



Area verde al Centro Elim

Per una pena al di qua delle sbarre

Accoglienza, relazione, inclusione e accompagnamento. In quattro parole si racchiude il progetto *Aria* pensato da Caritas Nola per promuovere opportunità di reinserimento socio-lavorativo per persone colpite da misure restrittive o prese già in carico dalle Caritas parrocchiali. A questo scopo, presso il Centro Elim diocesano di Somma Vesuviana, è stato creato uno spazio verde da destinare all'utilizzo pubblico e allo stesso tempo alla sensibilizzazione della comunità territoriale, delle parrocchie e delle istituzioni sul tema della giustizia riparativa attraverso il coinvolgimento degli stessi detenuti. «Questo incontro, tra i destinatari del progetto e utilizzatori dello spazio - spiega il vicedirettore Caritas Nola, Raffaele Cerciello - genera relazioni e facilita la

costruzione della fiducia, elemento necessario per contenere il pregiudizio che caratterizza il reinserimento sociale verso le persone che sono state in carcere. Non solo, è uno strumento utile soprattutto nel caso dei minori che hanno commesso reati: penso in particolare a cosa ha significato questa possibilità per alcuni dei ragazzi che hanno massacrato di botte, nel 2015, Sasha Vaclav, un cittadino rumeno senza fissa dimora. Non solo è stato dato loro una possibilità di scontare la pena lontano dalla galera, ma il percorso che hanno fatto li ha portati a dialogare e confrontarsi con se stessi e con le famiglie. Per tutti c'è stata una vera e propria fioritura». Saranno le stesse persone in detenzione alternativa a prendersi cura dello spazio pubblico restituendo alla comunità quanto sottratto, provando

insieme ad essa a ricucire le ferite provocate nel tessuto sociale ma anche in quello personale. Caritas Nola ha coinvolto, in questa attenzione ai detenuti che hanno possibilità di scontare fuori dal carcere la pena - con messa alla prova o lavori di pubblica utilità - anche le parrocchie diocesane lanciando già da tempo il progetto *Il massimo dalla pena* per accogliere e accompagnare chi può godere di una forma alternativa di pena. Diverse sono state le parrocchie che hanno risposto e che si sono lasciate accompagnare nell'iter per l'accoglienza ma anche nella formazione. «Prima della pandemia abbiamo promosso un corso per tutor di detenuti in forma alternativa della pena. La risposta è stata più che buona, anche se la pandemia ci ha fermato».

DUE INEDITI

In anteprima per inDialogo due delle poesie che comporranno la raccolta «Ad Auschwitz e Birkenau»

Attendendo Berlino

(ad Adolf Hitler)

Berlino scricchiolava/sotto occhi di lacrime./Un pullman di fumo/at-traversava le rovine/i tuoi cani luciferini/erano nascosti /nel Bunker d'acqua e ossido./La puzza faceva scoppiare le ossa/Il corridoio rimaneva un labirinto/e tu sorridevi oscuro/alla tua nuova prospettiva di Apocalisse.

Il pensiero di un colonnello

La vostra faccia/attaccata al filo spinato/ci consola/lo sguardo impresso/al lardo di porco/al frumento di mais/le vostre esistenze sono:/gocce di olio di fegato.

Prisco De Vivo e il suo lungo dialogo con il dolore



Prisco De Vivo (foto Paolo Menduni)

Due le raccolte di poesie e immagini già pubblicate sul tema. Prevista a breve l'uscita di un nuovo lavoro, per «Il Laboratorio-le edizioni»

DI MARIANGELA PARISI

Un mese fa la Giornata della Memoria. Ricorrenza che fa riaprire universali e profonde ferite. Quel dolore è stato a lungo ed è ancora al centro della riflessione artistica di Prisco De Vivo, pittore, scultore, designer e poeta campano, molto apprezzato a livello internazionale.

De Vivo, la sua ultima raccolta, *Il lume della Follia* (edizioni Oèdipus), giunge dopo quella dedicata all'umanità rinchiusa e sterminata ad Auschwitz. C'è un legame tra quelle rime e queste? Il legame c'è ed è dettato dalla reclusione, da una esistenza ed un corpo martoriati dalla sofferenza. Nella mia ultima raccolta *Il lume della follia*, il carcere convive con la malattia e l'abbandono e ad Auschwitz è stata estirpata ogni radice alla dignità dell'individuo. Le rime flettono sempre e comunque sul dolore, nel-

la sua sostanza. Sono liriche spezzate, imbiancate e lacerate come pezzi di stoffa. Rime che vogliono tenere alta l'attenzione sulla dignità dell'uomo e sulla sua sacralità, proprio attraverso il dolore. Paul Celan, un grande poeta di origine rumena, sfuggito alla deportazione ed ai campi di concentramento diceva: «Le poesie sono altresì dei doni per chi sta all'erta. Doni che implicano il destino». La sua poesia si accompagna sempre ad immagini. Ha il timore che le parole non bastino?

Credo che la poesia non abbia bisogno di immagini per essere confermata. Da sempre ha evocato immagini e scenari all'uomo sconosciuti; è la chiave reale dell'invisibile. Tuttavia, sono ben consapevoli che la mia poesia, illustrata dalle mie opere, la portano ad un completamento. Le mie intime confessioni rilasciano semi sparsi nel terreno del racconto e nel tempo si irrobustiscono sem-

pre di più sostanziando una radice che è fatta di scrittura, pittura, scultura, segni e pensieri. Ritengo che la poesia, il pensiero e l'immagine siano un'indissolubile triade che vertebrano l'arte.

Sta lavorando ad una terza raccolta. Al centro ancora il dolore, la sofferenza. *Corpus Doloris*, sì. È una raccolta a cui sto lavorando da più di vent'anni; un insieme poderoso ma anche un attraversamento profondamente intimo. Vede tutto è partito con la raccolta *Ad Auschwitz* cui è seguita *Il lume della follia*: il trittico si concluderà con *Corpus Doloris* che dedicherò a mio padre che ha patito gli stenti della fame e la fatica di una vita precaria. Ma il tema del dolore è anche al centro di una raccolta che sta per uscire per «Il Laboratorio-le edizioni»; farà parte della collana «I poeti di vicolo Freddo» e si intitolerà *Ad Auschwitz e Birkenau*.

Sostegno delle istituzioni, resilienza e creatività hanno permesso alle librerie di limitare la negatività sui fatturati prodotta dai diversi limiti alla mobilità

Così i librai provano a resistere

Ambrosini (Ali): «Quello che sta davvero colpendo il nostro comparto è lo spostamento della vendita dal negozio fisico a quello digitale. La preoccupazione di noi indipendenti è la concorrenza sleale di Amazon»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Da un punto di vista panoramico, sembra che le librerie indipendenti italiane siano tantissime. Davide che combattono un unico grande Golia: Amazon. La sfida dell'e-commerce, nel settore della vendita dei libri, ha messo a dura prova gli operatori commerciali indipendenti del settore. Difficoltà che emergono con forte preoccupazione dalla chiacchierata telefonata avuta con il Presidente nazionale dell'Associazione librai italiani, Paolo Ambrosini. «L'attuale momento pandemico - afferma Ambrosini - non ha fatto che peggiorare una situazione che era già in essere. La prima fase di questa pandemia è stata sicuramente dura finché non è stata chiara tutta la vicenda. Poi, grazie al nostro attivismo lentamente le aziende associate sono potute ripartire con spedizioni, consegne a domicilio, fino ad arrivare ad aprile 2020 al riconoscimento governativo del 'Libro bene essenziale', che ha permesso ai librai di poter aprire anticipatamente rispetto ad altri operatori commerciali». Infatti dopo pasqua 2020, le librerie italiane grazie a questo riconoscimento hanno potuto gestire serenamente il 'lockdown a colori', nonostante gli ovvi impatti negativi sui fatturati dovuti alla riduzione della mobilità. «A questa situazione di fondo - riprende Ambrosini - si accompagna la costante vicinanza delle istituzioni, mediata tramite l'impegno della nostra associazione. Per esempio, il fondo di 30 milioni per gli acquisti delle biblioteche, vincolate a spendere il 70% di questo budget nelle librerie del ter-

ritorio. Questa misura è stata un vero toccasana per molti operatori commerciali del settore. C'è da dire che grazie a questi accorgimenti ed interventi, l'anno commerciale per librerie si è chiuso in modo migliore rispetto ad altri comparti economici». Ma nonostante queste note positive, si sente pesante l'affermarsi di un trend quasi inesorabile. «Quello che sta davvero colpendo il nostro comparto - evidenzia con preoccupazione il presidente Ambrosini - è lo spostamento della vendita del libro dal negozio fisico a quello digitale. Numerose quote di mercato, oggi, stanno spostando in quest'ultimo settore, e di una grande fetta ne ha profitto sicuramente Amazon. La preoccupazione di noi librai indipendenti non è dettata tanto dal fatto che ci sia stato questo trend, quanto alla concorrenza sleale di Amazon che rispetto agli altri operatori commerciali, riesce a godere di un livello d'imposizione fiscale basso e a spostare i suoi utili ricavi in Italia in luoghi dove la tassazione è più benevola». Questa trend che sta affliggendo i librai italiani ha però stimolato una risposta resiliente dell'Ali. «È chiaro che le nostre aziende - conclude il Presidente Ambrosini - devono colmare un gap, come la scarsa strutturazione dei propri shop online. E magari, soluzioni come Bookdealer possono essere utili sotto questo punto di vista. Ma la nostra associazione è pronta per il lancio del 'Portale delle Librerie Italiane', un portale fatto dai librai per i librai, che ha come diretta finalità quella di dare la giusta visibilità alle nostre aziende nell'e-commerce».



I DATI

Numeri per il futuro

Secondo il Rapporto Ali del 2020 i numeri del tessuto delle librerie, il Sud e le Isole premevano per numero di librerie (1.138 su 3.670 in Italia), rappresentando il 31% del comparto, ma danno lavoro solo al 18% degli occupati del settore. La Campania è settima nella classifica per regioni (7,5%), le prime tre sono Lazio (12,7%), Lombardia (12%) e Piemonte (8,9%). Numerose le librerie campane ma di piccole dimensioni: il 48,8% ha un unico addetto; il 44% ha 2-5 dipendenti,

mentre minime le percentuali da 6-9 addetti (4,3%) e maggiore di 9 (2,8%). Il rapporto prevede un ulteriore taglio del personale viste le difficoltà collegate all'emergenza sanitaria. Dai dati raccolti, si delinea il futuro delle librerie indipendenti italiane, sempre più orientate al commercio elettronico, soprattutto mediante pagine social e siti personali, in crescita i siti aggregatori di e-commerce. L'86,1% delle librerie ritiene che le soluzioni adottate durante la pandemia potrebbero diventare permanenti.

L'ASSOCIAZIONE



Paolo Ambrosini

Un punto di riferimento

L'Associazione librai italiani è nata nel 1946 ed è tra i soci fondatori di Concommercio-Imprese per l'Italia. Oggi, conta circa 350 associati diretti e 1.000 librerie iscritte attraverso le Concommercio provinciali. Rappresentanza della categoria, servizi agli associati, promozione libro e lettura, formazione, aggregazione, internazionalizzazione, presenza sul territorio, comunicazione, innovazione tecnologica sono i suoi principali ambiti di attività. Gli organi preposti alla governance sono: presidente, comitato di presidenza, consiglio nazionale, assemblea nazionale, collegio dei revisori dei conti, collegio dei probiviri. Veronese, classe 1968, Paolo Ambrosini, titolare della Libreria Bonantuori di San Bonifacio a Verona, è presidente dell'Ali dal 2018.

«La vendita online va curata senza dimenticare il territorio»

DI LUISA IACCARINO

Il 2021 per le librerie indipendenti si apre con ottimismo, rispetto al clima di sfiducia che spesso aleggia intorno 'al lavoro più bello del mondo'. Anche in Campania. «Durante e dopo il primo lockdown, ho visto un'enorme fame di libri - racconta Ciro Marino, 36 anni, titolare della libreria Wojtek di Pomigliano d'Arco - i nostri lettori e i cittadini hanno acquistato anche un libro in più per aiutarci. Non abbiamo registrato cali, anzi si è creato un rapporto ancora più forte». Anche per la libreria Cartolibromania di Immacolata Malva, 34 anni, a Somma Vesuviana, c'è stata una ripresa: «Dopo i primi mesi con le serande abbassate, perché il libro non rientrava nei beni di prima necessità. Abbiamo partecipato alle iniziative cittadine regalando libri che sono arrivati, insieme al pacco alimentare, alle famiglie in difficoltà. Alla riapertura, la città ci ha riempito di affetto, con numerosi acquisti soprattutto per ragazzi». Secondo i due giovani librai, questo tempo ha fatto riscoprire il mon-

do delle librerie indipendenti. Non un luogo d'altri tempi che si avvia verso la fine, ma che è abitato da menti giovani, con idee e creatività. Un'occasione è arrivata con l'adesione al progetto Bookdealer. La neonata piattaforma e-commerce che sostiene le librerie indipendenti ha aiutato entrambe le attività a migliorare la presenza sul territorio, oltre i confini delle rispettive città. «Possiamo competere con i colossi dell'e-commerce, perché non trascuriamo ciò che ci differenzia: il rapporto di fiducia ed affetto che si stabilisce tra il libraio e i lettori. Il libraio intercederà il tuo gusto, proponendoti novità ed esperienze, che un algoritmo non è in grado di offrirti» aggiunge Marino. I due librai riportano l'attenzione sul ruolo della libreria come presidio culturale. Precisa Malva: «È difficile fare ciò a cui siamo chiamati. Presentazioni, eventi, incontri sono rischiosi da organizzare», e continua Marino, «le iniziative online ci sono state, ma non è la stessa cosa. Il futuro non spaventa e tante sono le idee: è dura per noi, come per altri settori, ma la libreria per essere tale bisogna tenerla viva».

DI ANDREA FIORENTINO

Valeria Parrella, scrittrice napoletana, classe 1974, finalista al premio Strega 2020 con il suo *Almaviva*, nel suo nuovo romanzo, *Quel tipo di donna* (edito da Harper Collins), racconta, grazie al suo stile scanzonato, malinconico e irriverente, di donne e delle loro vite. Un romanzo che offre molti spunti di riflessione a livello emozionale e pone di fronte alla consapevolezza che, nella vita delle donne (e non solo), tutto ciò che accade ha un significato: ogni gioia o evento drammatico, ogni difficoltà può rivelare la strada da percorrere verso una maturazione personale. Valeria, da buona stacanovista della parola, nelle sue storie, romantiche e ciniche, ironiche e riflessive, parte sempre da vicende vicine a lei, le rielabora inventando intrecci e personaggi sempre apprezzati



Valeria Parrella

dai suoi lettori. In *Quel tipo di donna* ogni emozione conduce a comprendere ciò che è la verità. I ricordi dell'infanzia, le amicizie, l'amore che spesso fa soffrire, ogni tipo di sensazione smuovono la parte più nascosta del suo animo sino alla maturazione personale. Alla felicità deri-

Quattro amiche in viaggio per la Turchia
Le donne di Parrella, tra felicità e dramma

vante dall'affiatamento amicale delle quattro protagoniste in viaggio e dall'aver lasciato ogni cosa «in un altrove distante un continente e un mare». Il loro vero viaggio «non riguarda la superficie degli avvenimenti, la crosta della terra, bensì il suo rimosso sotterraneo: ciò che viene custodito nel suo cuore, nelle sue viscere, sotto, dentro, più dentro ancora». E quello reale, in Turchia non può non essere posto in rapporto metaforico, con il discendere delle protagoniste nei meandri più nascosti dell'io per acquisire consapevolezza di sé, soprattutto in un momento in cui un dramma personale rischia di creare attorno a loro un vuoto desolante e permanente.

La scelta di far uscire il romanzo a febbraio è stata decisa di concerto con la casa editrice (la cagliaritana Arkadia Editore). Inizialmente si pensava al mese di maggio, un po' per il titolo stesso - dichiara Luigi Romolo Carrino, scrittore napoletano classe 1968 e autore di *Non è di maggio* uscito proprio oggi 28 febbraio - Torno in libreria dopo quattro anni, anni in cui ho avuto delle difficoltà lavorative e di salute e, dal momento che febbraio è il mese della rinascita della natura, ho inteso questo mio nuovo lavoro come una sorta di rinascita anche per me, tant'è che per la prima volta firmo un mio romanzo con il nome per esteso. Poi, c'è anche un'altra cosa che mi interessava: nella collana Sidekar di Arkadia, dove il romanzo è stato inserito, è la pubblicazione numero 9. Questo numero è il simbolo del miracolo, è il quadrato di 3 che rappresenta appunto la

Esce oggi il nuovo romanzo di Carrino
«Questo lavoro è per me una rinascita»

Luigi Romolo Carrino

trinità e il sacrificio di Cristo. Tra l'altro, Gesù venne crocifisso alle 9 del mattino (che è l'ora terza) e muore alla nona ora», conclude. Nella sua scrittura ci sono rugosità e spigoli taglienti, coltellate di bellezza sul ventre molle della vita e pugni allo stomaco. *Non è di maggio* racconta l'inadeguatezza

di un ragazzo nel mondo e la sua incapacità di accettare che le persone sulla Terra «non si vedono davvero». Rifiutato dal bene più grande che l'universo abbia mai conosciuto, quello di una madre, il protagonista vive brividi di cuppezza e grida d'esultanza e libertà in funzione di mascheramento protettivo, per troppo pudore del sentimento, per troppa tenerezza. Con l'ossessione del linguaggio che conosce e si conosce. Tutto questo perché vorrebbe insegnare un nuovo alfabeto dell'amore agli uomini. Ma non ci riuscirà. Un ragazzo autistico diverrà il deus ex machina del racconto, il mare il vero elemento catartico. Purificazione e rinascita. Proprio come Luigi Romolo Carrino. Per esteso. (A. F.)



La Edelhoff a lavoro

Colpita dal volto del Papa durante lo scorso Venerdì Santo, l'artista Edelhoff ha realizzato due sculture del Pontefice per fissare nella materia la speranza e l'angoscia percepite dal suo sguardo

«Nelle mie sculture la mia preghiera»

DI MARIANO MESSINESE

Una bambina ribelle che non amava andare all'asilo perché non era libera di giocare come voleva lei. La creatività era la sua guida e le mani lo strumento per modellare. Quella piccola fanciulla era Linda Edelhoff, oggi artista e scultrice italo-tedesca. Vive ad Albanella, in provincia di Salerno e proprio lì ha allestito il suo laboratorio dove continua a fare quello che più le piace: dare forma alla materia.

Su WhatsApp, su Facebook e Instagram la sua biografia è abbastanza chiara: «Le bambine giocavano con le bambole, io con la terra».

Questa frase mi rappresenta. Ma non solo per il significato, bensì per la sua fonetica. Io sono arrivata in Italia a 4 anni e ho iniziato a parlare tardi la lingua. Quello che mi ha aiutato è stata la

fonetica. Dai suoni ho appreso le parole e il loro senso. Ecco, questa frase mi descrive e suona bene. Poi, è vero, la mia passione nasce da piccola: le bambole sembravano solo degli oggetti inanimati. Non mi attiravano. Mi sembravano troppo artificiali. Preferivo creare e pasticciare con la terra.

Ha realizzato due sculture di papa Francesco: una sorridente e un'altra incupita. Da dove nasce questa ispirazione?

Come tanti anche io ho visto le immagini in diretta dell'omelia di papa Francesco nella piazza San Pietro deserta. Mi hanno colpito così tanto che ho deciso di mettermi subito all'opera quel giorno stesso. Sì, è vero, le due espressioni sono contrastanti, ma riflettono gli stati d'animo di quel momento: da un lato l'angoscia, dall'altra la speranza. Mi piace molto l'umanità del pontefice e il suo abbraccio che

include e non esclude. È un padre che rimprovera, perdona e ama. Ho volutamente evitato di modellare gli occhi per un motivo semplice: lasciare allo spettatore la possibilità di avere e creare un suo punto di vista libero e non imposto dall'artista.

Quanta fede c'è nelle tue opere?

Io sono credente. Ho con me nel portafoglio una frase con la scritta «Amami per come sei»: mi tranquillizza. Spesso quando si cresce, soprattutto dopo il confronto con gli altri, si finisce per mettere in discussione il proprio io. Sapere che c'è qualcuno che ti ama per come sei mi fa stare bene. L'arte è una forma di preghiera. Diceva Sant'Agostino che chi canta prega due volte. Si può pregare in tanti modi. Vale anche per la scultura e l'arte in generale. Ecco, la fede la ritrovo nelle mie mani che modellano e plasmano la materia.



Linda Edelhoff

Con emozione ed entusiasmo, si accinge a salire sul palco dell'Ariston per la categoria dei Big con il brano «Momento perfetto». È già pronto il nuovo album

Ghemon: la musica è la mia stella polare

Il cantante, di origini irpine, parteciperà al suo secondo Sanremo con un brano personale e ironico

DI DOMENICO IOVANE

«Essere di una piccola città del Sud mi ha temprato e insegnato i valori delle piccole cose, mi ha dato anche qualche schiaffo perché avevo intorno chi mi diceva di provare prima quello che valevo»: così Ghemon, pseudonimo di Giovanni Luca Picariello, classe 1982, parla di Avellino, sua città d'origine. È uno dei più talentuosi e apprezzati artisti italiani, affermatosi come un poeta dell'hip hop tra il Funk e la Soul music. Scritto un anno in cui i miei progetti sono andati sottoposta potevo fare un pezzo dove mi lamentavo ma ho scelto di dire come mi sentivo e che mi volevo bene, una cosa che nelle canzoni non si dice mai perché si canta l'amore o l'odio per gli altri. Lo racconto inoltre in modo ironico ed autoironico che è una parte di me che ci tengo a far venire fuori.

Prenderà parte al prossimo Festival di Sanremo con un brano personale ed energico, Momento perfetto. La seconda volta sul palco dell'Ariston.

È un bel premio. Porto un pezzo cui voglio molto bene. Non è per forza un pezzo 'sanremese'. Mi rispecchia e questa è la cosa che mi soddisfa perché emerge la mia personalità. Dopo un anno in cui i miei progetti sono andati sottoposta potevo fare un pezzo dove mi lamentavo ma ho scelto di dire come mi sentivo e che mi volevo bene, una cosa che nelle canzoni non si dice mai perché si canta l'amore o l'odio per gli altri. Lo racconto inoltre in modo ironico ed autoironico che è una parte di me che ci tengo a far venire fuori.

Leggendo la sua biografia la si scopre passare dal graffitismo al rap ma anche conseguire la laurea in giurisprudenza alla Luiss.

Il cambiamento è la mia costante.

Sono come il sistema operativo del cellulare, ogni tanto mi aggiorno perché cambiano le esigenze. Cerco di avere una versione migliore di quella precedente. La mia musica è un contenitore di tante cose e un mix delle mie musiche preferite, sono un cantante con il dna di un rapper, un ragazzo italiano che ha sognato per una vita gli Stati Uniti. Le sue canzoni sono frutto di questo cambiamento. Quali strumenti usa per comporre?

Gli occhi e le orecchie prima di tutto perché se non mi guardassi e non ascoltassi quello che succede intorno a me non avrei mai il termometro giusto per scrivere perché a parlare sempre di sé stessi si rischia di dire cose in cui la gente non si rispecchia, poi mi guardo dentro e cerco di comunicare qualcosa di universale, in cui le persone si possano rispecchiare.

La musica è uno specchio soprattutto per i giovani che in essa tendono a rifugiarsi. Quanto è importante credere in qualcosa e com'è il suo rapporto con la fede?

Ci vuole sempre una stella polare nella vita che è piena di distrazioni. La spiritualità in generale conta tantissimo perché c'è sempre la connessione con qualcosa di più grande, nella musica spesso quando senti una cosa particolarmente bella è come quando vedi un tramonto, capisci che c'è qualcosa che tu non stai afferrando e quindi a quel punto o credi o credi, diventa un dogma di fede. La musica mi ha sempre aiutato ed è stato effettivamente anche la mia religione, però la spiritualità in generale è una cosa che fa parte della mia vita. Credo. Sono una persona che indaga, cerca delle risposte, a volte non le puoi trovare nelle cose di tutti i giorni ma devi guardare a quello che c'è al di sopra. Delle volte uso la mia musica per fare delle domande altre per fare ordine e per darmi delle risposte e dirle ad alta voce perché solo così diventano vere e reali.

Dopo Sanremo?
C'è un nuovo disco pronto e sono felice, avevo molta voglia di fare musica nuova.

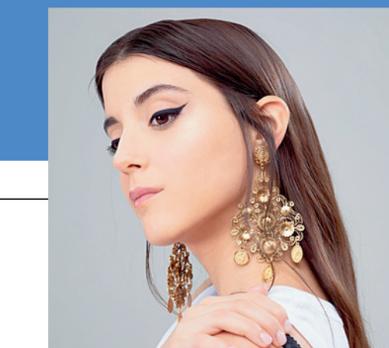


Ghemon

DA SAPERE

Voci campane all'Ariston

Al 71° Festival di Sanremo in programma al teatro Ariston dal 2 al 6 marzo 2021 la Campania schiera tra i «big» Ghemon e Random. Il primo, avellinese classe '82, è uno dei più talentuosi e apprezzati artisti hip hop italiani. Dopo un lungo percorso artistico e sei album il suo stile si presenta con il rap mescolato al soul, al funk, al jazz e alla musica italiana. Emanuele Caso, in arte Random, è nato invece nel 2001 a Massa di Somma (in provincia di Napoli). A due anni si trasferisce a Riccione dove scopre la musica rap. Ha scalato le classifiche su Spotify con il brano *Chiasso*. La curiosità è che non proviene dai talent ma ha avuto successo perché ha un grande seguito tra i giovanissimi sui social. Tra le «Nuove proposte» sanremesi c'è invece Greta Zuccoli, 23 anni di Fuorigrotta. Scoperta dal cantautore irlandese Damien Rice, Greta ha duettato con lui nel 2017 all'Olympia di Parigi e preso parte al suo tour in barca a vela nel 2018. Nell'estate del 2020 ha partecipato al tour estivo nella band di Diodato.



Greta Zuccoli parteciperà al Festival di Sanremo con il brano «Ogni cosa di te»

Greta Zuccoli canta al Festival «Il sogno è diventato realtà»

Ventitreenne di origini napoletane, Greta Zuccoli parteciperà per la categoria «Nuove proposte» alla prossima edizione del Festival di Sanremo. *Ogni cosa di te* è il titolo della sua canzone. «È un'emozione grandissima e un sogno che mi porto dentro da tanto tempo - sottolinea durante l'intervista telefonica - Da bambina guardavo il Festival e immaginavo come sarebbe stato stare dall'altra parte». La voce che ha incantato Damien Rice e Diodato arriva sul palco dell'Ariston con testo e musica scritti dalla stessa Zuccoli e con la produzione artistica di Diodato e Tommaso Colliva: un brano che si presenta quasi come una preghiera, che accarezza affrontando il tema delle distanze che a volte sembrano incolmabili come spiega la cantautrice napoletana: «Attraverso questo brano è come se avessi fatto pace anche con alcune emozioni nostalgiche che provavo nel momento in cui ho scritto la canzone ed espresse nell'abbraccio finale in cui c'è il mio ricordo di una storia d'amore». La voce di Greta Zuccoli si muove con naturalezza dal brit-folk alla melodia italiana, portando con sé gli echi delle suggestioni musicali come trip hop, cantautorato, brit rock: «Sono fortunata, provengo da una città come Napoli dove c'è una tradizione musicale incredibile - racconta -. Ho avuto modo di scoprire e studiare tanti musicisti napoletani. Questo ha creato un background solido che mi ha arricchito anche a livello umano, insegnandomi ad adattarmi in contesti diversi. Sono sempre curiosa di scoprire nuovi generi musicali». La Zuccoli non si sottrae al confronto con il pubblico giovane che ha bisogno di giusti esempi per

far «crescere alberi infiniti nel cuore», come canta nel suo brano. «È stato bellissimo essermi confrontata con tante persone che hanno ascoltato la canzone. Tanti giovani mi hanno scritto. A volte grazie alla musica si tirano fuori cose che partono da noi stessi ma che poi in qualche modo diventano di tutti. I miei esempi importanti, io ho avuto la fortuna di averli in casa. La mia famiglia, mia sorella maggiore. Sono dei punti di riferimento. Nella mia crescita ho avuto la fortuna di acquisire una serie di valori e di essere cresciuta in un ambiente familiare dove ho potuto trovare la mia espressività e personalità senza mai essere influenzata. Mi hanno sempre lasciata libera di trovare la mia strada. Poi ovviamente ho ricercato gli esempi anche negli artisti quando ho capito di voler fare questo mestiere, in musicisti. C'è sempre bisogno poi di cercare nuovi esempi e di migliorarsi. Sono un amante del contatto con le persone e delle condivisioni che sono un mezzo importante per crescere. E in questo tempo l'albero per me è metafora di tensione, con i suoi rami, verso un'altra persona. C'è sempre un modo di avvicinarci alle persone che amiamo e di abbattere anche certe distanze soprattutto in un momento come questo». Il futuro prossimo di Greta è Sanremo, ma non solo: «Sto lavorando al mio nuovo album interamente in italiano. Ho scritto prevalentemente in lingua inglese, anche per le esperienze che ho fatto. Però ultimamente ho cercato di lavorare sulla mia espressività in lingua italiana per ritrovare una connessione con le mie radici e per questo sto facendo un grande lavoro di sperimentazione».

Domenico Iovane

SERIE E FILM

A portata di click

Il Covid ha solo congelato la magia del Cinema. Intanto, a portata di click e di divano ci sono videoteche in streaming e in on-demand. Il mese di marzo inizia con una visione interessante sia per il cast sia per la storia: *Fino all'ultimo indizio* dal 5 marzo in esclusiva digitale, su tutte le piattaforme. John Lee Hancock dirige Denzel Washington, Rami Malek e Jared Leto che per questo film ha ricevuto la nomination ai Golden Globe come Miglior attore non protagonista. È un noir miscelato col thriller che terrà col fiato sospeso. Washington interpreta un vicesceriffo coinvolto nella caccia a un killer, mentre Malek vestirà i panni di un sergente alle prese con i propri demoni e con segreti rimossi. Nello stesso giorno l'ultimo film d'animazione della Disney, *Raya e l'ultimo drago*, sarà disponibile con Accesso Vip sulla piattaforma Disney+. Nel fantastico mondo di Kumandra

abitato da umani e draghi, l'adolescente Raya, con grinta ed ironia, proverà a portare a termine una complicata missione da cui dipende la pace del pianeta. Il 12 marzo, poi, su Netflix, sarà disponibile *Yes Day* di Miguel Arteta: Jennifer Garner interpreta una mamma che decide, per 24 ore, di dire di sì a qualsiasi richiesta dei suoi figli per recuperare anni di negazioni e frustrazioni. Su Sky Atlantic, invece, il 19 marzo, andrà in onda la miniserie su Francesco Totti, *Speravo de mori prima*, che racconterà gli ultimi due anni tormentati del campione sportivo, che ha iniziato e smesso di giocare nella sua squadra del cuore. Il dramedy Sky Original propone Pietro Castellitto nei panni non solo del calciatore ma anche dell'uomo, eletto dalla sua città «come simbolo e condottiero». Infine, la scommessa *Sky Rojo*: una serie poliziesca spagnola creata da Alex Pina (ideatore de *La Casa di Carta*) ed Esther

Martínez Lobato con al centro tre prostitute in fuga dai loro sfruttatori. Secondo i creatori, la serie, su Netflix il 19 marzo, mostra «l'impunità, l'ambiguità e la brutale realtà della prostituzione e il ritratto psicologico di chi si trova su entrambi i lati della scala». Sono state annunciate due stagioni di otto episodi con la novità di 25 minuti ciascuno per sottolineare la natura dinamica della trama. Anche «mamma Rai» ha un'interessante proposta: il 15 marzo su Rai Uno la serie evento *Leonardo*. Gli otto episodi racconteranno Leonardo Da Vinci oltre le sue opere d'arte, con un cast internazionale: Aidan Turner (*Lo Hobbit*), che interpreta Leonardo da Vinci, Giancarlo Giannini (*Catch 22*) è Andrea del Verrocchio; Matilda De Angelis (*The Undoing*); è Caterina da Cremona, la misteriosa musa e amica più cara; Freddie Highmore (*The Good Doctor*) è Stefano Giraldi, giovane investigatore. (D.I.)

Spirito di vino

Francesco Napolitano

«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto». Sono numerosi i riferimenti biblici ed evangelici alla vite. Dai Salmi a Isaia fino al libro di Osea, il paragone tra Israele come vigna del Signore e Dio vignaiolo è una costante delle Sacre Scritture. Il ciclo della vite, in effetti, è una perfetta metafora della vita cristiana. Chi rimane in Cristo produce frutto. Chi se ne allontana è un tralcio improduttivo. E come Dio taglierà i rami che non producono uva, portando la vite affinché ne produca di più robusta, così in questi giorni i vignaioli si preparano alla potatura invernale, momento essenziale del ciclo vitale della pianta.

Operazione necessaria e delicata, la potatura dà lunga vita alle viti

Di norma, la vite è piuttosto longeva. Nelle zone caratterizzate da terreni vulcanici essa può raggiungere anche centinaia d'anni di vita. Questo perché la riproduzione della vite su questi terreni avviene per propaggine, cioè interrando un ramo della stessa ed attendendo che l'apice generi la pianta figlia. In terreni diversi da quello vulcanico, invece, la riproduzione della vite avviene per innesto, ossia unendo radici americane - più resistenti ai parassiti - con i fusti europei. La durata delle viti innestate è più robusta e si aggira intorno ai 40 anni. La pota della vite rafforza la pianta in primavera, ma è un'operazione delicata. Il taglio dei rami improduttivi, se non ef-

fettuato correttamente, può portare anche delle infezioni. Infatti, quando la pianta si riattiva dopo il riposo invernale, la linfa risale attraverso il fusto e fuoriesce nei punti di rottura, punte in cui i microorganismi banchettano indisturbati. Questa fase è detta «pianto» della vite, avviene nei mesi di marzo e aprile ed anticipa il germogliamento e lo sviluppo delle infiorescenze, fenomeno che si assiste tra maggio giugno. L'ultima fase, prima della vendemmia, si verifica nei mesi di agosto e settembre, quando gli acini si ingrossano e il viticoltore pota nuovamente la vite per garantire ai grappoli la quantità di luce sufficiente per la maturazione.

Il Cap Nola Basket sceglie di saltare la stagione

L'allenatore Caporaso: «Costi per ripartire in sicurezza troppo alti per le società minori»

DI FRANCESCO NAPOLITANO

Sono parole amare quelle di Felice Caporaso, allenatore del Cap Nola Basket, società di terza divisione la cui stagione agonistica sarebbe dovuta ripartire a giorni, dopo lo stop Covid: «Un protocollo di intesa tra la Federazione e le istituzioni ci permetterebbe di ripartire già da marzo - spiega il tecnico - ma dopo un'analisi dettagliata del documento, abbiamo ritenuto di non poter ri-

prendere la stagione in sicurezza e con la serenità che ci ha sempre contraddistinto». Ritorno sui campi rimandato quindi a settembre per il Nola, che secondo il protocollo non perderebbe comunque la categoria, potendo quindi riprendere in serie C all'inizio della stagione 2021/22. «Il protocollo è sicuramente valido - continua Caporaso - ma, al momento, la sua applicazione ci sembra abbastanza utopistica. Si chiede alle società di procedere ai tamponi di tutti i tesserati nelle 48 ore antecedenti ad ogni gara. E non parliamo di test sierologici ma di quelli antigenici. In più, è richiesta alla società la sanificazione di tutti gli ambienti prima e dopo le gare. I costi sono alti, soprattutto per le società

minori come il Cap Nola Basket che, in questo momento, non può neanche allenarsi sul proprio campo, dato che al Palazzetto dello sport di Nola sta per iniziare una serie di lavori di ristrutturazione». Caporaso ammette che ci sono alcune società più attrezzate, con maggiori disponibilità economiche, le quali sarebbero in grado di riprendere immediatamente la stagione agonistica rispettando pienamente il protocollo. Tuttavia, la maggior parte di esse - e fra queste c'è appunto il Nola - si trovano costrette, per motivi tecnici e logistici a rimandare la ripresa del campionato al prossimo settembre. Nel frattempo, però, lo stop alle gare, in corso sin dall'inizio della pandemia, ha comportato un dan-

no importante soprattutto ai giovani atleti. La pallacanestro è uno sport in cui la continuità è fondamentale, «perdere il ritmo gara - spiega il tecnico del Cap Nola Basket - è un problema non solo per i grandi, ma anche per i più piccoli. Per questi ultimi, in particolare, lo sport è un diversivo, una valvola di sfogo che contribuisce a tenerli lontani dalla strada. Un anno di stop, un anno che avrebbe potuto essere formativo in termini di esperienze di vita e di sport, di crescita mentale e psicologica, è un grave danno. Molti ragazzi si ritroveranno, da adulti, con un anno di sviluppo psicofisico in meno, mentre per i più grandi - quelli che hanno ormai superato i trent'anni - hanno visto sfuma-

re un anno di competizione che non gli verrà mai restituito». Nonostante l'amarrezza, l'allenatore nolano trova comunque le parole per un commento positivo intorno a questo drammatico impasse: «Talvolta c'è poco tempo, tra una stagione e l'altra, per organizzare tutto. Si finisce un campionato e si inizia subito a pensare al nuovo. Di positivo, con questo stop, c'è il fatto che Federazione e istituzioni hanno avuto diversi mesi per risolvere quei problemi tecnici e organizzativi che, di solito, tendono a rimandare. Individuare soluzioni pratiche ai problemi ed anticipare scenari talvolta nefasti, come il caso della pandemia che ha colpito tutto il mondo, non può fare altro che migliorare l'intero settore».



Per il giornalista Bellinazzo servirebbero interventi più strutturali, dalla riduzione degli ingaggi alla revisione dei format dei campionati e della funzione sociale dei club



Salvatore Sepe, responsabile nazionale Centuria Ets

Difficoltà Terzo settore «Bisogna fare di più»

La crisi economica generata dal coronavirus ha coinvolto tutti i livelli del mondo dello sport, come testimoniano le parole dell'avvocato Salvatore Sepe, responsabile nazionale per il credito sportivo presso l'associazione di promozione sociale Centuria Ets (Ente terzo settore): «Parliamo di un settore che produce circa il 2% del Pil, ogni anno in forte crescita. Oggi è considerato come una delle prime aziende dal punto di vista del fatturato. Senza dubbio l'emergenza ha colpito sia lo sport professionistico che quello dilettantistico e, secondo me, a risentire di più sono state proprio le associazioni dilettantistiche. Ogni evento è stato sospeso e per loro vi è stata una caduta anche in termini di ricavi. Le attività di base sono rimaste ferme, non permettendo ai giovani di fare sport e socializzare con gli altri compagni. In questo momento storico - sottolinea Sepe - abbiamo bisogno di maggiori investimenti per cercare di creare delle strutture al cui interno un ragazzo possa fare più sport, in modo assiduo e continuo. Appena la situazione si ristabilirà e ricominceranno le attività sportive, occorreranno degli sgravi fiscali per aiutare tutte quelle famiglie in difficoltà economica che non potranno permettersi di iscriverne il proprio figlio ad una scuola calcio, di nuoto, pallavolo o basket». Ponendo l'attenzione sul territorio campano, la parola d'ordine resta quella degli investimenti: «Su questo terreno in particolare, le nostre istituzioni locali possono e devono fare di più. La possibilità di praticare sport dipende molto dalla disponibilità delle infrastrutture e, purtroppo, la maggior parte sono fatiscenti. Bisognerebbe attuare degli interventi di ristrutturazione o costruire impianti ex novo moderni e polifunzionali. Allo stesso modo va detto che la Regione cerca di fare del suo meglio. Lo scorso luglio ha siglato un protocollo con il Coni per l'utilizzo delle attrezzature acquistate in occasione delle Universiadi, e sono state date a titolo gratuito al comitato regionale Coni Campania, che si è impegnato a coinvolgere tutte le federazioni sportive per promuovere l'attività tra i giovani». Nato a San Giuseppe Vesuviano nel 1982, adesso l'avvocato Sepe vive a Saviano, ma il suo lavoro lo porta spesso in giro per l'Italia: «Sono specializzato in diritto sportivo e mi occupo soprattutto di questo. In passato ho fatto anche il procuratore». Collabora con Centuria dallo scorso luglio: «Si tratta della prima esperienza e sono molto entusiasta, nel mio piccolo cerco di dare un aiuto alla collettività. L'associazione nasce nel 2018 con lo scopo di agire su diversi fronti assistenziali e sociali ed essere accanto ai cittadini. Al momento la nostra sede legale si trova a Pomigliano d'Arco, ma prossimamente ci trasferiremo a Saviano. Il nostro operato si svolge sia in Campania che a livello nazionale, col tempo abbiamo avuto una crescita di aderenti in diverse regioni italiane. Questa pandemia ha bloccato l'intero settore, l'obiettivo è ricominciare ad interfacciarsi con gli amministratori dei comuni, degli enti, delle associazioni o fondazioni. Al fine di promuovere iniziative legate al credito sportivo, aiutando a far crescere il territorio e avvicinare di più i giovani all'attività sportiva». (V. Nap.)

DI VINCENZO NAPPO

Il Covid-19 ha aggravato e messo in luce le fragilità strutturali del nostro calcio, una delle principali realtà economiche del Paese. In questa intervista telefonica Marco Bellinazzo, giornalista de *Il Sole 24 Ore* ed esperto di economia e finanza al mondo del pallone, fa il punto sull'intero movimento.

Qual è la situazione attuale del calcio italiano?

Il nostro sistema calcistico è entrato nella crisi dovuta all'emergenza sanitaria già in condizioni di precario equilibrio contabile. Prima del Covid la Serie A perdeva tra i 200 e i 300 milioni di euro ogni anno. Nella stagione 2019-2020, quella in cui la recessione ha colpito solo alcuni mesi, il nostro campionato ha accumulato perdite per circa 700 milioni. Il timore è legato alla fine della stagione in corso quando la pandemia, ad esempio con il lockdown negli stadi, produrrà i suoi effetti sull'intero arco dell'annata calcistica, così la situazione potrebbe essere ancora più grave. Le misure legate al rinvio delle scadenze fiscali danno un po' di ossigeno ma sono solo dei palliativi. Servirebbero degli interventi più strutturali, in questo momento il calcio italiano di vertice è chiamato ad autoriformarsi, a partire dalla riduzione degli ingaggi. Occorrerebbe un accordo generale per una riduzione di almeno il 20% del costo del lavoro, che di media assorbe tra il 60 e il 70% del fatturato delle società. Accanto al ridimensionamento dei costi a medio-lungo termine, vanno affiancati la revisione dei format dei campionati e della funzione sociale dei club, soprattutto quelli mi-

Un calcio in crisi non aiuta il Paese

nor. Il tutto all'insegna della sostenibilità, che non significa impoverimento ma valorizzazione del sistema. In secondo luogo bisogna sostenere le campagne di modernizzazione degli impianti sportivi, e degli stadi in modo particolare, magari sfruttando le opportunità di un Recovery Plan rivisto. I singoli club non vanno lasciati in balia delle solite problematiche con gli enti locali, ci sono tante iniziative che spesso si scontrano con la burocrazia. Serve un piano nazionale, mancano visione d'insieme e cura dell'interesse generale. Dobbiamo leggere la ristrutturazione degli stadi come un intervento che va a riqualificare interi tessuti urbani, e non solo ad aumentare il fatturato della squadra.

Questa è una crisi che ha finito per accanirsi sul calcio minore e su quello giovanile.

Certo, le serie inferiori soffrono ancora di più rispetto al calcio di vertice. Ricordiamo che in molti casi vivono an-

che della mutualità dei diritti tv della Serie A. Penso alle Serie C e D, che sono ramificate su tutto il territorio nazionale e che possono svolgere una funzione insostituibile nel nostro Paese. Sono una cinghia di trasmissione diretta di politiche giovanili improntate ad un'attività sportiva che non sia staccata da quella scolastica. Per avere dei giovani calciatori servono anche delle persone formate e con la testa sulle spalle. In tal senso i club devono essere qualcosa di più di semplici squadre di calcio. Se non si passa da questo tipo di trasformazione, il calcio minore è destinato ad impoverirsi. Perché non c'è più nell'imprenditoria locale la forza economica di portare avanti certe iniziative sportive che sono strutturalmente in perdita. Spero che lo sport non sia il fanalino di coda ma un elemento importante della ricostruzione, chi vede questo settore come una semplice attività agonistica sbaglia gravemente.

Con questo scenario quale futuro in-

travede per il calcio al Sud?

Serve reinvestire con modelli nuovi, è uno dei territori più fertili dal punto di vista calcistico. Non aver investito su questo patrimonio rappresenta il vero danno fatto al Mezzogiorno da parte dei grandi club. Proprio loro dovrebbero assumere un ruolo di hub territoriale, ed essere un punto di riferimento delle scuole calcio per i giovani del territorio. Bisogna capire quale posto vogliono occupare le grandi piazze calcistiche del nostro sud, che hanno meno risorse economiche ma più talento diffuso. Ecco, raramente vedo la capacità di intercettare e valorizzare questo talento. Allo stato attuale si rischia di retrocedere dalle aspirazioni di rappresentare un polo di eccellenza. Certo, abbiamo realtà societarie importanti: Benevento, Crotona, Lecce, Napoli e Bari con la famiglia De Laurentiis ma non basta. Per essere una squadra di vertice a livello nazionale servono almeno 250 milioni di fatturato annuo. Il Napoli che è il club più rilevante, al netto di plusvalenze e Champions, arriva a poco meno di 150 milioni.



M. Bellinazzo

Lo sport è stata una delle principali vittime del Covid-19. Insieme ai luoghi d'arte, cultura e spettacolo quelli della pratica sportiva sono stati ingiustamente chiusi senza alcuna considerazione per la loro valenza igienico-sanitaria, sociale ed economica enorme. Ci si è preoccupati, giustamente, di riaprire bar e ristoranti. Molto meno di riaprire impianti sportivi, palestre e piscine. Gli sportivi sono stati penalizzati ed ingiustamente discriminati con gravi danni per la salute personale e collettiva.

Da questo punto di vista le decisioni dell'ormai ex Governo Conte ed in particolare del Ministro Incaricato (ho difficoltà a definirlo dello Sport) sono state completamente infondate, ingiuste e sbagliate. In palese violazione, peraltro, degli articoli 32 e 2 della Carta Costituzionale. Il primo afferma che «La Repubblica tutela la salute come fundamenta-

Il Governo non dimentichi lo sport

le diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Il secondo che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Se si considera che la Carta Europea dello Sport per tutti, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1974, stabilisce che (art. 1) chiunque ha il diritto di praticare lo sport e (articolo 2) che lo sport, in quanto fattore importante dello sviluppo umano, deve essere incoraggiato e sostenuto in maniera appropriata con finanziamenti pubblici si comprende come l'Esecutivo

uscite abbia clamorosamente fallito. Un errore di valutazione ispirato dal pregiudizio. Si è cavalcata l'ondata demagogica avversa ai compensi milionari degli sportivi di vertice. Una vera e propria campagna d'odio sociale che ha finito per penalizzare proprio i praticanti di base. Nel maldestro tentativo di penalizzare il calcio di vertice, che peraltro rappresenta una delle principali aziende del

La drastica chiusura dei luoghi per l'attività sportiva rischia ora di essere «mortale» sia per gli addetti ai lavori sia per la salute delle giovani generazioni

paese, si è finito per calare la mannaia su palestre, piscine ed impianti sportivi. Non sono serviti investimenti economici per ristrutturazioni, adeguamenti, implementazione di protocolli di sicurezza rigorosi. Non è servito invocare le statistiche che indicavano gli impianti sportivi tra i luoghi più sicuri durante la pandemia; certamente più sicuri dei banconi del bar. La chiusura è stata drastica e mortale. Quasi un milione di persone lavorano con lo sport. Pochissimi incassano milioni di euro, molti ricevono uno stipendio normale, tantissimi percepiscono un modestissimo rimborso spese. Lo sport di base è stato ingiustamente massacrato. I gestori degli impianti, le società sportive, i lavoratori sono finiti

sul lastrico. Milioni di praticanti hanno visto negato il loro diritto ad una sana pratica sportiva che resta comunque il modo più sano per tenersi in forma e prevenire ogni patologia. Senza considerare la frustrazione dei talenti emergenti la cui crescita è stata stroncata dall'inattività. Un disastro di portata epocale e generazionale del quale pagheremo le conseguenze anche nei prossimi anni. Confido che il Governo Draghi possa porre rimedio a questo disastro. L'Italia potrà giovare d'importanti risorse per la rinascita post pandemica. È un debito enorme per noi e le future generazioni. Sarà importante che si tratti non di debito cattivo (soldi dispersi a pioggia con elargizioni clientelari) ma di debito buono che permetta allo sport di rialzarsi e di svolgere la sua funzione sociale, salustica, democratica. Serve un vero e proprio Recovery Plan per garantire lo Sport per tutti e di tutti.

Time Out
di Peppe Iannicelli